

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

FEBBRAIO 2020

Mensile - Anno CXLIV - n. 02 - Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C / Padova - Spedizione n. 02/2020



**"Si dia ampia libertà
di saltare, correre,
schiamazzare"**
Don Bosco

La caraffa

Sono una splendida caraffa (o se preferite una brocca) di origine francese. Sono fatta di ceramica pregiata bianca, cerchiata d'oro e argento. Sono elegante e molto chic, nonostante la mia età più che centenaria.

Facevo una magnifica figura sulla tovaglia del tavolo da pranzo di Madame Adele Clément a Saint-Rambert d'Albon, nella Francia del Sud.

Quel giorno, il 14 ottobre 1878, nella casa della signora entrò un prete sconosciuto, che parlava francese e non volle dire il proprio nome, ma alle reiterate insistenze rispose: «Di qui ad alcuni anni il mio nome sarà stampato nei libri e quei libri vi capiteranno tra mano. Allora saprete chi sono io». L'aveva condotto in casa il marito della signora, negoziante di olio e carbone. Stava tornando da Chanas, un paesino distante mezzo chilometro da Saint-Rambert, dove aveva trasportato un carico di merce. Improvvisamente aveva scorto sul ciglio della strada un prete che camminava a fatica. Preso da compassione, il buon uomo si era fermato e gli aveva parlato: «Signor curato, mi ha l'aria di essere molto stanco».

«Oh, sì, *monsieur*» rispose il prete.

«Ho fatto un lungo viaggio».

«Reverendo, io le offrirei ben volentieri di accomodarsi qui sopra, ma è proprio una carretta».

«Oh, voi mi fate un gran piacere. Io accetto: non ne posso proprio più».

Giunti alla casa, il signor Clément corse dalla moglie per avvertirla. La signora, donna caritatevole e pia, andò subito a offrirgli di pranzare con loro. Egli accettò e durante la refezione ascoltò amorevolmente il racconto delle sue disgrazie, la più dolorosa delle quali era quella di un figlio diventato per un malore improvviso cieco, sordo e muto. La poverina non sapeva darsi pace; aveva pregato tutti i Santi, ma nulla veniva a lenire la sua pena. Il prete le disse: «Pregate, buona signora, e sarete esaudita».

Io ero lì, accanto alla bottiglia di vino e il prete mi prese in mano e disse: «Conservate questa caraffa per mio ricordo». Poi si alzò ed esclamò: «Una voce mi chiama e bisogna che io parta». E partì.

La signora si precipitò dal marito, attaccarono in fretta e gli volarono dietro, sicuri di raggiungerlo presto; ma più non lo videro e credettero che fosse andato fuor di strada. Qual non fu invece il loro stupore, quando, arrivati dalla balia del piccolo, questa



disse loro che era venuto un prete e aveva guarito il figlio! La balia abitava a Coinaud, villaggio distante tre chilometri da Saint-Rambert, e dai calcoli fatti risultò che il momento in cui il prete era entrato là coincideva con quello in cui era uscito da casa Clément.

Per sette anni, quella brava famiglia cercò di indovinare chi fosse quel prete misterioso. Un giorno, una delle persone che avevano visto il prete guarire il bimbo e ne ricordava benissimo la fisionomia, si recò dai coniugi Clément con un libro che parlava di don Bosco e ne portava il ritratto. «È lui il prete che vi ha guarito il figlio!» Lo riconobbero senza alcun dubbio.

Ma il 14 ottobre 1878 don Bosco era certamente a Torino. ◆

LA STORIA

Il 10 aprile 1888 la signora Clément, guarita prodigiosamente da un'infermità per intercessione di don Bosco, spedì una relazione del fatto a don Rua. Gli diceva fra l'altro: «Vivono ancora testimoni, che si possono interrogare: parecchi sono in grado di darle informazioni». La caraffa è a Valdocco nel Museo Casa Don Bosco.



**FEBBRAIO 2020
ANNO CXLIV
NUMERO 02**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Don Bosco incomincia da un prato. È uno spazio libero, senza confini tranne il cielo. Uno spazio per la vita. Un cortile in cui i ragazzi possano giocare, divertirsi, incontrarsi, lasciar esplodere le energie. (Fotografia di Cherry-Merry / Shutterstock)

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO

Uganda

- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** STORIE DI GIOVANI

La Don Bosco Green Alliance

- 14** LE CASE DI DON BOSCO
- Chieri**

- 18** L'INVITATO
- Stefano Vanoli**

- 22** SALESIANI
- Don Baldina**

- 26** SOGNI
- Musu e Juan Bosco**

- 28** SGUARDO SALESIANO SUL MONDO
- 30** FMA

Mor...Nizza

- 32** CASA MADRE
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO

- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 66
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Eugenio Baldina, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, O. Pori Mecoi, Cosimo Semeraro, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM
Ccp 36885028

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

La forza dell'amore

Quanto è inesprimibile, unico, creatore di pace e tranquillità l'Amore di Dio, se le nostre piccole esperienze umane di amore hanno tanta forza da cambiare la vita delle persone.

Il mese che incominciamo è segnato dall'inizio della Quaresima, in preparazione alla Pasqua del Signore. Dopo l'intervallo gioioso del Carnevale, la Chiesa ci propone i segnali stradali che ci guidano nel nostro cammino verso la Pasqua: la preghiera, il digiuno e la carità.

In questo mio saluto, vi propongo una riflessione che ha molto a che fare con un ottimo modo di prepararsi alla Pasqua. Il modo di vivere sempre, di più e meglio, amando, ma amando veramente, come si dice in modo colloquiale, "finché fa male". C'è un pensiero efficace attribuito a Santa Madre Teresa di Calcutta: «Diffondi amore ovunque vai,

prima di tutto nella tua casa. Dà amore ai tuoi figli e alle tue figlie, a tua moglie o a tuo marito, al vicino della porta accanto... Non lasciare mai che qualcuno, dopo essere venuto da te, se ne vada senza sentirsi meglio e più felice. Sii l'espressione viva della bontà di Dio; bontà nel tuo volto, bontà negli occhi, bontà nel tuo sorriso, bontà nel tuo caldo saluto».

Non c'è dubbio che si tratti di un programma semplice e molto concreto. La prima lettera enciclica di papa Benedetto XVI è stata "Deus Caritas est" (Dio è Amore). Quell'amore che abbiamo ricevuto e conosciuto nel nostro incontro personale con Cristo. Papa Benedetto ci dice nella sua lettera: «(un amore) che dà alla vita un orizzonte (...). La passione di Dio per ognuno di noi si concretizza in un Amore personale e prediletto che dà senso alla nostra esistenza. Dio ama l'uomo e tutti gli uomini e le donne, e il suo amore è visibile nel volto di coloro con cui viviamo».

E penso a quanto l'Amore di Dio sia indescrivibile, unico, creatore di pace e tranquillità, se le nostre piccole esperienze umane di amore hanno tanta forza da cambiare la vita delle persone. Un cambiamento che quando sgorga dall'amore è sempre per rialzare, per elevare, per rincuorare, per animare, per stimolare, per liberare e consolare.

Un bell'episodio realmente accaduto conferma quanto sto dicendo.

In una facoltà universitaria di sociologia un professore chiese agli studenti della sua classe di fare una ricerca nelle periferie della grande città dove vivevano, per raccogliere le storie di vita di duecento ragazzi. Agli studenti era stato chiesto di fornire una valutazione del futuro di ogni intervistato.

Gli studenti di sociologia diedero per tutti i ragazzi esaminati la stessa infausta diagnosi: «Non ha la minima probabilità di riuscita».



Venticinque anni dopo, un altro insegnante di sociologia trovò per caso questo studio precedente e, incuriosito, chiese ai suoi studenti di proseguire il progetto iniziato molti anni prima, per vedere che cosa era successo nella vita di quei ragazzi e ragazze, se era possibile ritrovarli.

Ad eccezione di venti di loro, che si erano trasferiti in altre città o erano morti, gli studenti scoprirono che dei 180 restanti, 176 avevano raggiunto un buon successo nella vita: erano riusciti ad avere una vita ordinata, stabile e ragionevolmente felice.

Il professore si stupì e decise di approfondire la ricerca. Fortunatamente, molti degli intervistati vivevano relativamente vicino all'università e fu possibile chiedere a ciascuno di loro come vedevano il viaggio della loro vita, trascorso in quei quartieri degradati e in contesti familiari difficili che non lasciavano certo molto spazio alla speranza.

In tutti i casi, la risposta piena di commossa gratitudine fu: «Ho avuto una maestra».

La maestra era ancora viva e il professore riuscì a rintracciarla. Era anziana, in splendida forma e con gli occhi vivacissimi. Il professore le chiese quale formula magica avesse usato per «salvare quei ragazzi e quelle ragazze dalla durezza della periferia e guidarli lungo il cammino di una vita onesta, ordinata e stabile».

Sorridendo, l'anziana donna rispose: «È stato molto facile: io semplicemente **li ho amati**».

Questa storia vera, mi richiama alla mente un fatto analogo della vita di don Bosco.

«Un eminente Rettore di un grande istituto gesuita portoghese era venuto a Torino per chiedere consiglio a don Bosco» racconta don Ricaldone. «Giunto infatti alla sua presenza, espose al santo educatore i suoi quesiti circa il modo di educare gli alunni del suo Istituto. Don Bosco lo ascoltò con grande attenzione, senza interromperlo mai. Al termine del suo dire, il Padre Gesuita sintetizzò in una sola domanda ciò che desiderava sapere: "In che modo riuscirò a educare bene i giovani del mio collegio?" E tacque. Don Bosco, al Padre che si aspettava



forse un lungo discorso, rispose quest'unica parola: «Amandoli!».

Sono sicuro che anche noi potremmo raccontare tante storie simili. Sono numerosissime nella storia educativa salesiana in tutto il mondo. È una grande verità: l'amore ha una forza che trasforma tutto. L'amore guarisce e cura. L'amore dà fiducia in se stessi e dà forza. L'amore smuove i cuori e l'esistenza e ha la forza di scuotere il mondo e con esso la nostra vita. È bello ricordare anche quello che afferma don Bosco: «Chi ama sarà riamato».

È un peccato che spesso ci dimentichiamo di questa energia!

Perché ci sono tanta ferocia e tanta disumanità in questo nostro mondo?

Perché viviamo così spesso nel risentimento, nella rivalità, nella concorrenza e non nella creazione di spazi di comprensione e di pace?

Sarà che il nostro Dio ci ha lasciati imperfetti, per cui anche se sappiamo che l'Amore può fare tutto, troviamo difficile vivere con Amore ogni minuto, ogni ora, ogni giorno... o ci ha semplicemente creati per l'Amore e siamo noi che perdiamo di vista l'orizzonte e ci smarriamo nell'oscurità e nella confusione di troppe altre cose...?

Auguro a tutti voi, amici e lettori del Bollettino Salesiano, di unirvi a noi e di far parte di quel grande gruppo di milioni di persone che credono nella forza dell'Amore, perché «DIO È AMORE» (1Gv 4, 8). ◆

Giampietro Pettenon

Uganda

Terra dei martiri, dove ogni giorno fioriscono miracoli.

Siamo arrivati in Uganda, un paese della zona centrale dell’Africa, ricco di acqua e di grandi laghi, tra i quali primeggia il lago Vittoria dal quale nasce, come emissario, il Nilo bianco.

Siamo alla fine della stagione delle piogge e la vegetazione è particolarmente rigogliosa. Ogni giorno ci regala una pioggia, a volte leggera leggera, altre volte invece un diluvio che in pochi minuti riempie le strade sterrate di una poltiglia fangosa, rossa come la terra di questo continente, con buche che sembrano piscine.

Nei pochi giorni di permanenza in Uganda, abbiamo visitato quattro opere salesiane, tutte molto belle, a servizio dei giovani poveri di quella terra.

La casa-famiglia dei salesiani accoglie i bambini perché possano crescere in un luogo protetto.



Namugongo

La prima tappa del nostro viaggio è Namugongo, un quartiere periferico dell’immensa distesa urbana di Kampala, la capitale del paese. Questo luogo è tristemente famoso per il martirio di san Carlo Lwanga e i compagni martiri ugandesi, arsi vivi a metà nel diciannovesimo secolo, in odio alla fede cristiana.

A Namugongo noi salesiani abbiamo “ereditato” dai padri comboniani, una quindicina d’anni fa, un orfanotrofio che tutt’ora funziona molto bene come casa-famiglia per sessantaquattro ragazzi e giovani, orfani o in difficoltà familiari. Accanto a questa prima attività rivolta ai più svantaggiati abbiamo costruito, proprio grazie ai benefattori di Missioni Don Bosco, una scuola primaria ed ora anche una scuola materna per i bambini e i ragazzi dell’enorme quartiere che rapidamente sta popolandosi sempre di più.

Le strade del quartiere sono contorte e senza un piano regolatore. Non c’è la fognatura pubblica, e la corrente elettrica ogni tanto va e viene. Per fa-



cilitare la frequenza al nostro centro scolastico abbiamo due pulmini che al mattino e al pomeriggio fanno un lungo giro, quasi fossimo in un labirinto, andando a prelevare e poi a riconsegnare vicino a casa questi ragazzini dai sei ai dodici anni (la scuola primaria in Uganda dura sei anni). Ci hanno invitati a salire in pulmino per fare il giro... delle consegne pomeridiane! Su un automezzo che ha circa 35 posti a sedere salgono il doppio dei bambini. Pigiati, pigiati, cominciamo a girare e rigirare le strade sterrate della zona. A tappe bene conosciute da Faustino, il giovane autista di origine burundese, scarichiamo alcuni ragazzi che con pochi passi sono già a casa loro. Faustino li conosce tutti per nome e ricorda perfettamente dove abitano. I ragazzi giocano e chiacchierano lungo tutto il percorso, ma lui li chiama per nome quando devono scendere. Accanto a sé ha fatto sedere un bambino di prima elementare, piccolino, e triste perché si è fatto male ad un piede. Effettivamente giocando, Ervin ha grattato seriamente tutta la pelle del collo del piede. Deve bruciare parecchio quella ferita aperta, ma lui non piange. Si succhia però il pollice, come fosse il ciuccio, per consolarsi.

Arrivati molto vicino a casa di

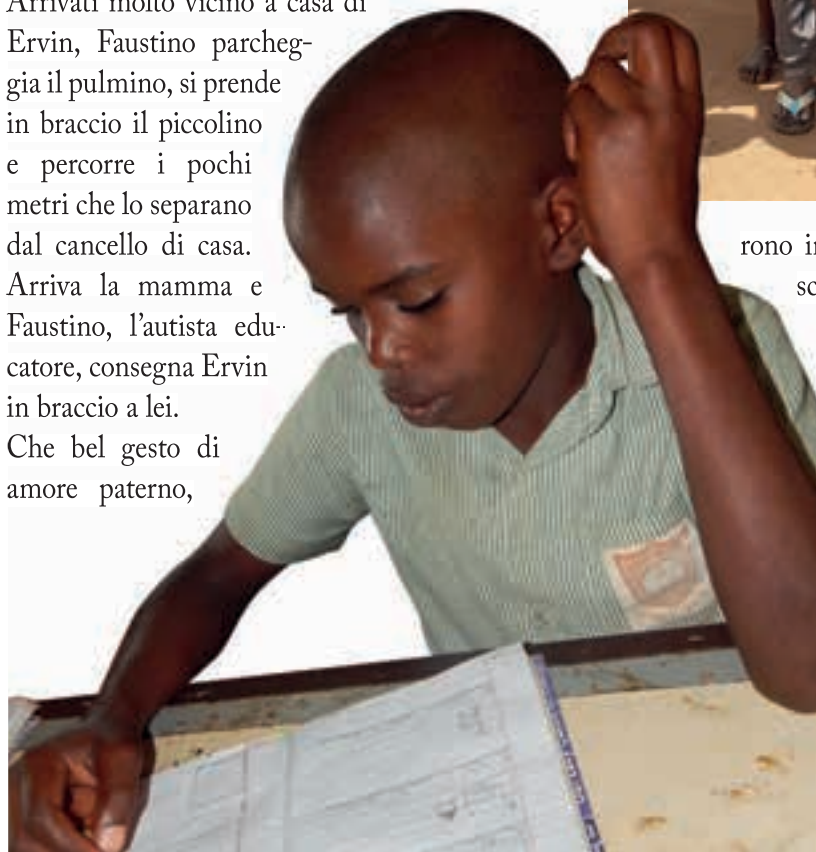
Ervin, Faustino parcheggia il pulmino, si prende in braccio il piccolino e percorre i pochi metri che lo separano dal cancello di casa. Arriva la mamma e Faustino, l'autista educatore, consegna Ervin in braccio a lei.

Che bel gesto di amore paterno,

e quanta umanità in questo emigrato del Burundi che in Uganda ha trovato lavoro dai salesiani.

Bombo e Gulu

La seconda opera che visitiamo, dirigendoci verso nord, è Bombo. Qui siamo in un paese a circa quaranta chilometri da Kampala. La casa salesiana di Bombo è la madre di tutte le sette attuali presenze salesiane dell'Uganda. I salesiani arrivarono più di trent'anni fa dal Kenia nella terra ugandese e fu-



rono invitati dal vescovo a fondare una scuola professionale nella sua diocesi. Oggi a Bombo c'è un vero e proprio campus scolastico: la scuola primaria è frequentata da 1800 bambini, altri 500 frequentano la secondaria e 200 il centro di formazione professionale. Il convitto scolastico ne accoglie complessivamente 700 dei 2500 totali. Accanto alla grande scuola ci sono an-

La scuola salesiana per loro è l'unica speranza di una vita felice e dignitosa.



che la parrocchia e alcune cappelle in periferia. Proseguiamo il cammino ed arriviamo a Gulu, la grande città del nord Uganda, dove fa più caldo perché siamo vicini al confine con il Sud Sudan e con le praterie aride di questa parte di Africa. Anche a Gulu abbiamo costruito una grande nuova scuola con annesso il convitto scolastico ed una bella chiesa parrocchiale, in campagna a circa quindici chilometri dal centro cittadino. Serviamo un territorio molto vasto e povero. Mi ha colpito il dipinto del presbiterio di questa chiesa perché rappresenta una tavola imbandita con Gesù e gli apostoli (un'ultima cena) in cui però sul tavolo insieme al pane e al vino ci sono i prodotti locali, frutta e animali domestici, che gruppi di giovani e adulti ugandesi portano al Signore come offerta.

Palabek

Infine siamo arrivati alla quarta ed ultima tappa della visita in Uganda: il campo profughi di Palabek. Qui i figli di don Bosco sono arrivati all'inizio del 2018 abitando all'inizio nelle tende e nelle baracche, come i profughi del



Anche sotto il cielo ugandese, attraverso i suoi figli, don Bosco veglia sui piccoli.



Sud Sudan che qui hanno trovato rifugio. Ora invece, a meno di due anni dall'arrivo, abbiamo già la casa della comunità salesiana, la scuola materna, un grande e bellissimo centro di formazione professionale ed una chiesa in costruzione. Il progetto di consolidamento della presenza prevede di aprire anche la scuola superiore all'inizio del 2021. Il fondatore di questa nuova presenza salesiana è padre Arasul, indiano di origine ma missionario in Africa da oltre trent'anni, che ora è anche il direttore dell'opera. Sprigiona energia ed entusiasmo come un ragazzino!

È lui, insieme ai confratelli della comunità salesiana, che ci accoglie e ci porta ad incontrare i ragazzi e i giovani che frequentano il centro di formazione professionale appena inaugurato, ma già con più di 200 allievi nei sei settori professionali attivati: sartoria, parrucchiera, agricoltura, elettricità, edilizia e meccanica auto. Commoventi e bellissime le giovani mamme, non hanno più di 16 o 18 anni, che frequentano i corsi di formazione professionale portandosi in laboratorio il proprio bimbo con sé, stretto alla schiena se piccolissimo oppure seduto a terra su una coperta se un po' più grandicello.

Il superiore salesiano di questa parte di Africa, padre Célestin (ruandese), che ci accompagnava nella visita all'Uganda salesiana, davanti a tanti giovani

che imparano un lavoro e guardano al futuro con speranza e fiducia anche dentro un campo profughi, ha esclamato: "Questo è un autentico miracolo. Non cerchiamo i miracoli dove non ci sono! Qui a Palabek stiamo assistendo ogni giorno ai miracoli. Venite a vedere, e dateci una mano affinché continuino a compiersi!"

Volontari e benefattori di Missioni Don Bosco "vedono" i loro piccoli.

Il "grazie" è negli occhi.



Quattro virtù per prevenire la rabbia

Viviamo in un tempo di arrabbiati. Il rancore domina nei social, sugli schermi, nelle piazze, per la strada. Possiamo far qualcosa per ritrovare l'istintiva gentilezza della nostra umanità?

La scintilla che accende la nostra rabbia è fuori di noi, ma il materiale che prende fuoco è dentro di noi. L'incendio dell'ira divampa spesso all'improvviso e provoca di solito una catena di grossi guai, rotture e ferite insanabili. Esiste anche una rabbia "buona" che è l'indignazione, l'impulso a cambiare le cose che non vanno. Qui riflettiamo solo sulla rabbia aggressiva, insensata, quella che fa male agli altri e a noi stessi.

Per prevenire l'esplosione è necessaria la conquista di quattro virtù, cioè di modi di agire abituarini, che contribuiscono all'autocontrollo: temperanza, pazienza, indulgenza e mansuetudine.

La rabbia è "il risveglio della tigre", quell'animale selvaggio e sanguinario che sta da qualche parte dentro di noi. L'uomo arrabbiato sembra incontrollabile e incapace di rispettare qualsiasi regola o di fissare qualsiasi limite. Per-



de la lucidità, cioè la capacità di vedere e capire che cosa sta accadendo.

Se dura nel tempo, la rabbia può trasformarsi in odio. Agisce nei rapporti umani come la nitroglicerina. Il suo uso, anche a piccole dosi, provoca sempre una deflagrazione i cui effetti sono difficili da controllare, soprattutto perché, come le altre emozioni, è contagiosa. Se ti arrabbi, fai arrabbiare gli altri.

Ma, come afferma papa Francesco, «Il cuore dell'essere umano aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita an-

ziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad essere amato».

Vi propongo di esercitarvi in ciascuna di queste virtù un giorno alla settimana.

La temperanza

La prima virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia è una virtù che impedisce l'insorgere di ostacoli e ci permette di stare lontani dal "fiammifero". È l'eleganza dell'anima: la temperanza.

In latino, *temperantia* significa "moderazione, misura, sobrietà" e "autocontrollo".

Consiste nell'essere "signori" di se stessi. Significa imporci la più vigorosa delle decisioni: nessuno può farci arrabbiare senza il nostro permesso.

Diventando temperati, padroneggiando il desiderio di avere di più, apparire di più, essere più importanti, ponendovi dei limiti, evitate una folla innumerevole di frustrazioni che portano all'invidia e, di conseguenza, alla rabbia.

Nel giorno dedicato a coltivare la temperanza, si tratta di sentirsi felici di quello che si ha. Scegliere di rinunciare a ciò che è eccessivo o superfluo lascia intimamente soddisfatti. Le principali tradizioni religiose raccomandano il digiuno e l'astinenza come strumenti per controllare le proprie passioni e quindi per salire spiritualmente.

La pazienza

La seconda virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia ci permette di resistere alle contrarietà quando si presentano. Rende sostenibile il dolore causato dalla privazione e dalla frustrazione. Questa virtù è la pazienza.

In latino, pazienza significa “l’atto di sostenere, di resistere”. Diventando pazienti, si può tollerare la sofferenza e, così facendo, evitare di usare la rabbia per cercare di alleviarla. La pazienza è la virtù del legame. Disemina le sue tracce nei gesti quotidiani dell’ascolto, dell’accoglienza, della solidarietà, del dialogo, della tenerezza; ma anche nelle situazioni di incomprensione, di sconfitta o di sofferenza. Pazienza significa anche saper sempre *ricominciare*.

Nel giorno dedicato a coltivare la pazienza, si tratta di disarmare la rabbia, cercando di mantenere sveglia e fredda l’intelligenza davanti a qualsiasi ostacolo o difficoltà. Se questo sembra difficile, ricordate un episodio della vostra vita in cui avete beneficiato della pazienza degli altri, dei vostri genitori magari, sentite la gratitudine nei loro confronti e questa gratitudine vi invoglia a mostrare pazienza a vostra volta.

La tolleranza

La terza virtù di cui abbiamo bisogno ci permette di uscire dalla prova delle ferite (e dell’incontro con il loro autore) senza risentimento e desiderio di vendetta. Deve permettere di perdonare l’ostacolo o il suo autore. Questa virtù è la tolleranza. Diven-

Disegni di Fano



tando tolleranti e indulgenti, si riesce a non incolpare chi ci fa soffrire e, così facendo, si evita di usare la rabbia come mezzo di vendetta. La tolleranza vissuta in profondità diventa compassione e perdono. Se volete non arrabbiarvi mai con qualcuno, pensate: «Ma questa persona sta morendo, e anch’io sto morendo. Allora...?»

Nel giorno dedicato alla coltivazione dell’indulgenza, si tratta di essere comprensivi e premurosi nei confronti di chi ti infastidisce, accogliendo volentieri i suoi difetti e le sue debolezze e perdonando i suoi errori e le sue offese. Se questo sembra difficile, ricordate un episodio della vostra vita in cui avete beneficiato dell’indulgenza degli altri, sappiate come essere loro grati e usate questa gratitudine per mostrare l’indulgenza in cambio.

La mansuetudine

La quarta virtù di cui abbiamo bisogno per prevenire la rabbia ci impedisce di attaccare chi ci ferisce; in

altre parole, una virtù che ci disarma. Questa virtù è la mansuetudine.

È definita anche “la dolcezza serena e immutabile dell’anima”. In latino *mansuetus*, significa “calmo, gentile, tranquillo (non agitato) e addomesticato”. La dolcezza richiede quindi necessariamente temperanza e pazienza, poiché ha l’effetto di domare. È la disposizione morale che tende alla dolcezza, alla pazienza, al perdono. Gesù è venuto ad insegnarci che cosa significa essere “umani” e ha detto chiaramente: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*, e troverete ristoro per la vostra vita».

Nel giorno dedicato a coltivare la mansuetudine, si tratta di lasciarsi indebolire dalla dolcezza, di rendersi veramente innocui, incapaci di ferire qualcuno ricordando che un atto di gentilezza neutralizza quasi sempre la rabbia altrui. Agire per malanimo provoca solo danni. Agire per amore significa essere innocui e probabilmente portare felicità. Vale per chi ama come per chi è amato. ♦

La Don Bosco Green Alliance



La generazione del *Laudato si'*
La DBGA è una piattaforma globale, che riunisce attualmente più di 80 istituzioni salesiane presenti in 27 Paesi, per contribuire alle azioni, al pensiero e alle politiche ambientali.

La “Don Bosco Green Alliance” è un’organizzazione internazionale di giovani, appartenenti ai vari istituti della Famiglia Salesiana, che contribuisce all’azione, al pensiero e alla politica riguardanti l’ambiente a livello globale. La Don Bosco Green Alliance è nata dalla necessità di creare una rete globale di organizzazioni salesiane che fungesse da piattaforma attraverso la quale condividere idee e una generale collaborazione tra le diverse organizzazioni salesiane, con l’intento di

I membri dell’Alleanza partecipano a varie attività dalla pulizia delle città alla piantumazione di alberi.



ottenere un’azione a favore dell’ambiente. Questa rete è particolarmente rivolta a creare la prossima generazione di cittadini interessati all’ambiente e leader nell’assicurare un mondo che sia sicuro per tutte le forme di vita presenti. Nel momento in cui la crisi ambientale che stiamo affrontando ha iniziato a crescere in maniera esponenziale, e le minacce che il nostro pianeta sta affrontando sono diventate sempre più imponenti, la società ha iniziato a rendersi conto della necessità di un’azione immediata. Abbiamo anche riconosciuto l’importanza di focalizzare l’attenzione verso il ruolo dei giovani riguardo questi problemi ambientali, poiché sarà la loro generazione a essere maggiormente colpita dal cambiamento climatico e dalle altre complicità legate all’ambiente.

Come indicato da papa Francesco: “I giovani esigono un cambiamento. Si chiedono come sia possibile sostenere di star costruendo il loro futuro, senza che ci si preoccupi della crisi ambientale”. Il principale obiettivo, che pone le basi alla creazione dell’Alleanza, è quello di coinvolgere i giovani del mondo nel contribuire all’azione, al pensiero e alla politica riguardanti l’ambiente. Mentre continuiamo a indulgere in attività rovinose che stanno distruggendo la vivibilità del nostro pianeta, sono i giovani coloro i quali saranno sproporzionatamente influenzati ed è il loro futuro a essere in precario equilibrio. Per questo motivo, è diventato imperativo per i giovani avere un futuro che sia sostenibile, e dunque devono essere loro a influenzare l’azione ambientale e a determinare le normative per proteggere la Terra. Il 27° Capitolo Generale Salesiano, tenutosi nel 2014 a Roma, sintetizzando la via da seguire per

REBECCA PETZ, 24 ANNI, GERMANIA

Membro della Don Bosco Green Alliance da aprile 2019

«Non rappresento il miglior esempio di paladina del clima. I grandi supermercati sono semplicemente più convenienti del negozietto di alimenti salutari - e poi dormire dieci minuti in più mi invoglia a comprare il caffè al chiosco. Tuttavia, le mie debolezze non sono un buon motivo per tacere. Il cambiamento climatico non è una teoria cospirativa, ma una realtà. La nostra Terra ha scarse risorse e, causa della nostra avidità, le stiamo completamente sfruttando. Per esempio, Egitto, Sudan ed Etiopia discutono da tempo per la diga del Nilo, ma una soluzione non c'è ancora. Come possiamo essere d'accordo su chi guadagna di più dall'acqua come risorsa, quando comunque già scarseggia? Le ricerche tracciano collegamenti tra

la scarsità delle risorse e un potenziale aumento di conflitto. Quando i giovani scendono in strada per le manifestazioni note come "Fridays for Future", il loro intento non è quello di irritare gli automobilisti, vogliono invece creare un mondo per cui valga la pena vivere, che sia il più pacifico possibile. Secondo i diritti umani, ogni essere umano ha il diritto di vivere dignitosamente. Questa promessa può essere mantenuta solo se le condizioni esterne sono giuste. Sostenere la protezione del clima è quindi una lotta per la giustizia - e l'educazione ai diritti umani senza un argomento di sostenibilità è impensabile».



l'intera comunità Salesiana, ha affermato: "Ci impegniamo a sensibilizzare la comunità e i giovani al rispetto per il creato, educando alla responsabilità ecologica attraverso attività concrete che salvaguardino l'ambiente e il progresso sostenibile". Dalla sua fondazione nell'Aprile 2018, l'Alleanza si è espansa fino a includere 222 Istituzioni Salesiane presenti in 51 paesi. Attraverso l'Alleanza, aiutiamo i nostri membri a contribuire alle campagne globali riguardanti l'ambiente. Attraverso l'Alleanza, ci assicuriamo che le varie organizzazioni della società

salesiana facciano dei passi verso i grandi obiettivi ambientali del mondo. Inoltre, incoraggiamo i nostri membri a definire il proprio impegno a favore dell'ambiente e i propri obiettivi in linea con le principali aree d'interesse prioritario: combattere l'inquinamento, ridurre il riscaldamento globale ed eliminare la plastica monouso. Nell'ultimo anno e mezzo dalla nascita dell'Alleanza, i nostri membri hanno partecipato a varie attività tra cui pulizia delle spiagge, piantumazione di alberi, laboratori di tecniche "green" per i giovani, eventi formativi sull'energia solare e sullo sviluppo di competenze solari. I giovani membri della nostra organizzazione hanno anche partecipato alle proteste sul clima per Climate Action, alle Giornate Mondali per l'Ambiente, alle Giornate Mondiali della Pulizia. L'Alleanza ha anche partecipato ad eventi internazionali organizzati dalle Nazioni Unite in varie città tra cui New York, Nairobi, Bonn e Madrid. Mentre la Don Bosco Green Alliance progetta il futuro e muove i suoi prossimi passi, miriamo a diventare una rete dinamica per i giovani, accompagnati dai Salesiani e dai loro collaboratori, con l'intento di proteggere l'ambiente. ♦

Homepage: <https://donboscoogreen.org/>

Aderisci qui: <https://donboscoogreen.org/join-the-alliance/>

Chieri

“I dieci anni più belli della mia vita” ... Così don Bosco descrive la sua felice esperienza di vita a Chieri, splendida città adagiata ai piedi della collina di Superga, caratterizzata dall'industria del tessile e dallo spirito imprenditoriale dei suoi 36 000 abitanti.

I salesiani arrivarono nel 1891, con un Oratorio quotidiano. Pochi locali, un piccolo cortile ed un salone che veniva utilizzato nello stesso giorno da Chiesetta e da sala giochi. La cronaca del tempo narra: il Direttore don Davico ed il suo aiutante don Dadone, uniti e concordi nel lavoro e nel sacrificio, seppero rendere il luogo attraente ai giovanetti, il cui numero cresceva ogni giorno spaventosamente. Un avverbio insolito ma che rende l'idea della crescita vertiginosa. Un nuovo fabbricato, imposto dalle necessità, permise di istituire un convitto liceale. La Prima guerra mondiale causò un periodo di sosta, ma dopo la vita riprese ancor più rigogliosa di prima con il Catechismo, pietà cristiana, teatro, vita d'allegria. Nel 1927, all'Oratorio si affiancò lo studentato teologico salesiano e quando questo fu trasferito, un aspirantato che oggi si è trasformato in scuola media.

L'Oratorio, durante la Seconda guerra mondiale fu oasi di speranza, di salvezza e di carità per i giovani. Tre esempi: in piena Guerra diedero alle stampe il

giornalino Bimestrale “D. Bosco a Chieri” che raggiungeva le case di tutti e a volte gli ex-oratoriani al fronte, per loro era un tuffo al cuore che dava respiro all'animo nel non senso della guerra; la salvezza fu sperimentata all'Oratorio: un giorno giocando a pallone Angelo si fece male. Venne portato al Pronto Soccorso, appena medicato venne arrestato e condotto in caserma perché disertore. Don Quarello, direttore dell'Oratorio, sapendo che il giovane sarebbe stato deportato in Germania, immediatamente si recò alla Caserma e, non si sa come, riuscì ad ottenere la sua liberazione che avvenne in modo discreto e senza conseguenze. Il terzo esempio è un atto di carità particolare: gli americani stavano entrando in Chieri. Arrivavano da Riva presso Chieri. Don Quarello, sapendo che la povera gente ormai stremata per la fame e l'estrema povertà era andata a saccheggiare i depositi militari appena abbandonati, mandò i suoi ragazzi a farli scappare e fece deviare la colonna dell'esercito americano per il percorso più lungo dando così a quelle povere persone la possibilità di scappare.

Finita la Guerra aumentarono i giovani che frequentavano ed i parenti di Angelo non si dimenticarono dell'atto di carità e riconoscenti aiutarono i salesiani a costruire la parte nuova dell'Oratorio.

Una vera fiumana di bambini, giovani e persone di ogni età partecipa alla Via Crucis cittadina.



Una benedetta novena

Dal dopoguerra fino al nuovo Millennio l'Oratorio fu sempre florido. Nei primi anni del 2000 cominciò a faticare e situazioni tristi l'affaticarono ulteriormente, al punto da sembrare ormai smarrito. Le presenze dei ragazzi erano diminuite notevolmente. Non si svolgevano più le Olimpiadi e anche la Società Sportiva LEO si era trasferita. Durante l'estate la presenza dei bambini/ragazzi era molto diminuita e l'oratorio estivo si limitava a proporre attività per sole 5 settimane a poche decine di ragazzi. Niente più colonia in montagna e la presenza domenicale alla Messa si era ridotta a una decina di fedelissimi. Fu la visita del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime a incoraggiare e a scaldare i cuori dei salesiani e di un manipolo di giovani animatori. "Non vi scoraggiate, disse don Ángel, pregherò per voi". Si decise di fare una novena "sui generis" alla Madonna delle Grazie: ogni secondo lunedì del mese quello che rimaneva della Famiglia Salesiana del San Luigi, animatori, adulti e salesiani, si riuniva in Chiesa a pregare. Quella novena si concluse il secondo lunedì di settembre del 2015, con la festa della Madonna delle Grazie. La fede dei giovanissimi animatori e della Famiglia Salesiana toccò il cuore di Maria e i risultati non si



fecero attendere manifestandosi come doni inequivocabili.

Il Catebus e l'oratorio

Il primo dono è stata una nuova consapevolezza dell'immenso patrimonio storico-spirituale legato al travaglio vocazionale del giovane studente-lavoratore Giovanni Bosco. Le iniziative intraprese per il Bicentenario della sua nascita favorirono una riscoperta della perla preziosa che è l'esperienza di don Bosco a Chieri. Dalle poche centinaia di quegli anni siamo arrivati a circa 20000 pellegrini all'anno, un numero davvero straordinario per la nostra piccola realtà. Ecco così creato il terzo ambito pastorale dell'Opera l'accoglienza-accompagnamento propositivo ai gruppi che arrivano. Le visite e i volontari sono coordinati attraverso un sito di prenotazioni che ormai è in funzione da 6 anni: www.donboscochieri.info.

Il secondo dono è stato il catechismo "appassionato". Un catechismo che prevede il coinvolgimento dei ragazzi attraverso molteplici attività, svolte in sinergia con gli animatori dell'oratorio. Tra le tante si è inventato il Catebus. Molti genitori erano occupati dal lavoro e non potevano portare i bambini. Ecco allora che gli animatori con l'ausilio degli scuolabus vanno a prendere i bambini.

Il terzo dono: i salesiani cooperatori, i volontari e gli amici di don Bosco. Dopo alcuni anni senza nuove entrate ecco 5 promesse nel 2017 e 15 quest'anno.

Il Duomo di Chieri. Mattino e sera qui entrava a pregare l'adolescente Giovanni Bosco.

Tutti giovani mamme e papà coinvolti in infiniti servizi ai ragazzi, ai pellegrini e agli ultimi.

Il quarto dono: un meraviglioso Oratorio sempre aperto, estate e inverno. In estate, quest'anno, aperto per 10 settimane! I giovanissimi animatori si sono preparati con un lungo cammino di formazione.

Il quinto dono: la Chiesa totalmente piena. Non ci stavamo più nella nostra chiesa di Santa Margherita e così ci siamo trasferiti nella più capiente chiesa dei Templari dove, stretti stretti, ci stiamo quasi tutti. In quella Messa con i capelli bianchi siamo meno di una decina. Il ritmo della batteria, l'accordo della chitarra o l'intonazione del canto non sempre sono precisi ma ci arriveremo. I piccoli di pochi mesi fanno i loro discorsi e i chierichetti suonano volentieri più volte la campanella. Sono anche que-

programmi sviluppati in modo puntuale, la trasformazione in modalità internazionale con insegnanti madre lingua e alcune lezioni in parte fatte con una seconda lingua l'hanno resa ancor più appetibile. Il corpo docente, evidentemente accogliente e appassionante, sereno e coeso, ha favorito l'affidamento fiducioso dei ragazzi, tranquillizzando i genitori, riportando così la presenza numerica di allievi come nei tempi migliori. In altre parole la scuola è ritornata ad essere propositiva come nelle migliori tradizioni salesiane. È una scuola dove la musica è anche far partecipare tutti i ragazzi all'European Day of Early Music facendo suonare e cantare ai ragazzi brani di Bach con molteplici strumenti, dove lo studio del mondo animale aiuta a riconoscere le nostre radici, dove c'è chi ti aiuta a trovare un amico in ogni libro, dove l'insegnante ti dimostra che si può conciliare l'essere architetto insegnando e giocando in una squadra di pallavolo, dove la spiegazione di educazione civica si può concretizzare facendo l'assessore comunale, dove la meraviglia delle meraviglie: "Il Truciolo" dà sfogo alla tua manualità e creatività realizzando vere e proprie opere d'arte fatte da te in un laboratorio da favola. Tutto questo, insieme all'accompagnamento spirituale, discreto e propositivo, e i gruppi di ricerca vocazionale Samuel, hanno reso la nostra scuola unica e bellissima ed il servizio scuolabus con le rette contenute l'ha fatta diventare alla portata di tutti.

Il settimo dono: la ripresa della dimensione sportiva: 5 squadre di calcio e 2 di mini volley. Un ottimo strumento pastorale per poter dare una buona parola anche ai più lontani, ai ragazzi di altro credo. Per chi legge sembra nulla a confronto agli anni d'oro della LEO (società calcistica che era presente all'Oratorio dagli inizi del '900 al 2012) dove vi erano solo per il calcio 300 atleti. Nel 2015 alcuni coraggiosi giovani allenatori sono ripartiti da zero e, con fatiche e pene, in cinque anni è stato rifatto il campo in erba sintetica. Si sono rifatti i tornei giovanili. Quest'anno per la prima volta



La visita del Rettor Maggiore incoraggiò e scaldò i cuori dei salesiani e di un manipolo di giovani animatori.

ste e altre piccole e umane imperfezioni che fanno sentire l'aria di casa, dove il vicino di banco, o chi legge, o chi suona, ha un nome, una storia. Ci sono anche periodi dell'anno che non ci stiamo tutti e quindi abbiamo installato un tendone esterno.

La scuola, lo sport e una statua

Il sesto dono: la Scuola che ha ritrovato il suo vigore. A partire da quest'anno formeremo 3 classi di prima media, mai successo nella storia della Casa. Lo storico prestigio, il clima educativo sereno, i

sono stati realizzati i corsi per allenatori di calcio e pallavolo. Per adesso hanno superato di poco i 100 atleti, ma la loro fede e tenacia saranno premiate generosamente.

L'ottavo dono è la nascita di un gruppo di giovanissime animatrici che si sta organizzando per un piccolo sostegno alle giovani mamme con bimbi molto malati. L'occasione per la nascita di questo gruppo è stata la testimonianza di alcuni giovani dell'OFTAL. Dopo questo incontro due giovani sedicenni hanno chiesto al direttore dell'Oratorio se fosse possibile fare un gruppo di animatrici e animatori per i malati. Sono un manipolo che come prima esperienza è andato con l'OFTAL a Lourdes ad accompagnare i malati anziani e giovani. Questa esperienza è stata folgorante sia per il servizio di carità sia per il cammino di fede propositivo adatto a loro. Insomma le abbiamo viste ritornare da Lourdes gioiose e trasformate.

Il nono dono: i Gex e l'ADMA. Il naturale andamento delle cose fa sì che un gruppo come gli exallievi se non viene ricalzato dalle nuove leve fisiologicamente diminuisca non per abbandono ma perché con l'andare degli anni le forze vengono meno, la deambulazione più difficile e quindi la partecipazione come presenza viene ridimensionata a numeri di anno in anno sempre più contenuti. Accanto alle iniziative promosse per il consolidamento/mantenimento della fede indirizzate ai 30-50enni, il vero miracolo è la nascita di un gruppetto di Giovani Exallievi che con le loro votazioni interne si sono strutturati eleggendo il Presidente, il segretario e l'economista. Hanno messo a punto un regolamento per il gruppo e, coinvolgendo i compagni più giovani, stanno cercando di dare continuità a fronte di probabi-



li difficoltà. La meraviglia è che hanno 13/14 anni. Il dono dell'ADMA non nasce come un fungo ma trova le sue radici in quelle mamme e quelle nonne buone che tutti i giorni da anni dopo la Messa delle nove, si fermano a pregare per i ragazzi dell'Oratorio e della Scuola, per i salesiani e volontari, per i malati e per chi cerca lavoro. L'Opera Salesiana si è affezionata a loro che sorridono e gioiscono per i progressi fatti. È bello ed edificante constatare la loro consapevolezza di partecipare pienamente alla missione salesiana a Chieri.

Il decimo dono l'abbiamo fatto noi. Abbiamo fatto fare da un artista una statua di Maria Ausiliatrice. È bellissima ed è unica. È semplice, ma è in grado di affrontare qualsiasi tipo di clima. Da quest'anno infatti la processione di Maria Ausiliatrice a Chieri la faremo con qualsiasi tempo, con la pioggia, la grandine, la neve. La statua è scolpita nel legno,

ma i colori sono stati trattati in modo da resistere alle intemperie.

D'altronde Maria Ausiliatrice per noi c'è sempre ed è pronta ad aiutarci in qualsiasi stagione della vita, e come ha detto don Bosco, "ha fatto tutto Lei"! ◆

Un laboratorio, "Il Truciolo", dà sfogo alla manualità e creatività realizzando vere proprie opere d'arte fatte in un laboratorio da favola.



Il Regolatore



A Valdocco il 16 febbraio, domenica, comincerà il ventottesimo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana. È il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. Ne parliamo con don Stefano Vanoli che è il Regolatore del Capitolo, colui che sta nella "cabina di pilotaggio".

Puoi autopresentarti?

Mi chiamo Stefano Vanoli sono nato a Varese il 1° marzo 1968. Sono salesiano dal 1988 e prete dal 1996. Dopo una splendida infanzia e fanciullezza vissuta nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice della mia città – scuola materna e scuola elementare – ho frequentato i tre anni della scuola media inferiore (oggi secondaria di primo grado) presso i Salesiani di Varese e, successivamente, la scuola secondaria di secondo grado presso l'Istituto Tecnico Statale per Geometri "P.L. Nervi" di Varese conseguendo il diploma di geometra. Terminata la scuola, sono entrato nel noviziato di Pinerolo (TO) l'8 settembre 1987 e sono diventato salesiano al Colle Don Bosco nell'anno centenario della morte di san Giovanni Bosco l'8 settembre 1988. Ho seguito il cammino formativo nelle case salesiane di Nave



(postnoviziato), Parma (tirocinio), Torino Crocetta (teologia), Nave (anno di diaconato).

L'obbedienza mi ha poi inviato a Milano come aiuto al delegato ispettoriale per la pastorale giovanile, a Bologna come catechista della scuola secondaria di secondo grado e animatore vocazionale ispettoriale per la regione Emilia-Romagna, ancora a Milano per sei anni come delegato ispettoriale per la pastorale giovanile e per due anni come direttore della casa "Don Bosco" (scuola professionale e liceo scientifico tecnologico). Sono stato direttore a Lugano (Svizzera) per tre anni e a Chiari (Brescia) per due anni.

Nel mese di giugno del 2013 il Rettor Maggiore don Pascual Chávez mi ha chiesto di assumere il compito di direttore della procura missionaria di Torino. Quindi, sono stato a Torino-Valdocco dal settembre 2013 all'agosto 2014. Sono rientrato nella mia Ispettorìa di origine – Ispettorìa Lombardo-Emiliana (ILE) – nella casa di Parma come catechista del liceo e come incaricato dell'oratorio.

All'inizio dell'anno educativo pastorale a Parma, nel mese di novembre del 2014, sono stato raggiunto da una e-mail del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, il quale mi chiedeva la disponibilità di diventare Segretario generale della Congregazione. Così dal 24 agosto 2015 svolgo questo compito.

Nel mese di aprile 2018 il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale mi ha nominato Regolatore del Capitolo generale 28.

Nella mia breve vita salesiana ho avuto la grazia di partecipare ad altri due capitoli generali: il 25° nel 2002 e il 27° nel 2014 sempre come delegato dell'Ispettorìa ILE e anche di svolgere il compito di regolatore di due capitoli ispettoriali. Tra gli incarichi svolti, oltre a quello di direttore e di delegato

ispettoriale per la pastorale giovanile, sono stato per dodici anni consigliere ispettoriale.

Qual è il compito del Regolatore?

I compiti affidati al Regolatore sono indicati nei Regolamenti generali della Congregazione e riguardano essenzialmente due momenti: la fase preparatoria e la fase della celebrazione/svolgimento del Capitolo generale. Diventa il punto di riferimento per l'espletamento di una serie di incombenze giuridiche che ciascuna ispettoria deve onorare: raccolta dei documenti delle ispettorie, catalogazione dei contributi di singoli o gruppi di confratelli, verifica dei partecipanti al Capitolo generale, coordinamento della commissione preparatoria del Capitolo generale, preparazione dei vari calendari del Capitolo generale, preparazione degli ambienti in cui si svolgerà il Capitolo, conduzione delle riunioni e dell'intero Capitolo generale d'intesa con il Presidente (Rettor Maggiore) ecc.

Una responsabilità che fortunatamente può contare sull'esperienza di chi ha già ricoperto questo ruolo prima di me e su altri validissimi collaboratori che, fin dal giorno della mia nomina, hanno dato e stanno dando il loro prezioso apporto.

Da molti confratelli, inoltre, ho ricevuto espressioni di stima e riconoscenza e l'assicurazione, per me molto importante, di un ricordo quotidiano nella loro preghiera.

Perché il Capitolo è così importante per la vita della Congregazione?

La risposta è contenuta nell'art. 146 delle nostre Costituzioni: «Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità.

È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio alla Chiesa». Questo articolo esprime molto bene l'importanza del Capitolo generale.

Che cosa chiede il tema?

«Quali salesiani per i giovani di oggi?» è il titolo dato al Capitolo generale 28°. Si tratta di un tema unitario ma articolato in tre nuclei: la priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi, il profilo del salesiano per i giovani di oggi, la missione e la formazione condivisa tra salesiani e laici. Si tratta, dunque, di analizzare in profondità questi aspetti al fine di definire e ridefinire il "volto" del salesiano consacrato del 2020. Per conseguire questo obiettivo necessariamente partiamo dai giovani che sono il "luogo teologico" nel quale, come don Bosco, anche noi siamo chiamati da Dio. Don Bosco ha scoperto e risposto alla propria vocazione stando con i giovani, impegnandosi per loro e con loro "fino all'ultimo respiro". Pertanto, se noi vogliamo ri-comprendere la nostra identità e la nostra missione oggi, dobbiamo tornare ai giovani, a Dio che ci parla nei giovani.



Don Stefano Vanoli con il Rettor Maggiore, chiamati ad essere l'anima del Capitolo generale.

Oggi, inoltre, non è pensabile comprendere o definire la figura del salesiano senza un diretto riferimento alla grande valorizzazione che, dal Concilio Vaticano II in poi, è stata data ai laici. Questa “scoperta” è stata accolta ufficialmente dalla Congregazione in occasione del CG 24° del 1996, ma ha bisogno ancora di essere approfondita. Di fatto in numerose zone del mondo salesiano ci sono comunione e condivisione tra salesiani e laici come ha chiesto il CG 24°. Tuttavia, è necessario sviluppare le enormi potenzialità che questa relazione permette e riserva ancora. La missione e la formazione condivisa con i laici non è una novità di questi ultimi anni. Fin dalle origini, già con don Bosco, era sentita, anche se non con l'impellenza di oggi. Con gli strumenti e le esperienze sorte in questi ultimi decenni, si vede la necessità di un ulteriore approfondimento e sviluppo. Del resto, come scrive anche il Rettor Maggiore nella lettera di convocazione, «solo *condividendo la missione* potremo dare le migliori risposte senza deludere gli adolescenti e i giovani di oggi e domani, che tanto hanno bisogno di noi». Vale anche qui il detto, più volte ripetuto: «per educare un uomo ci vuole un villaggio». Per noi questo “villaggio” è la comunità educativa pastorale: salesiani e laici insieme.

I due “poli” – missione giovanile e missione e formazione condivisa con i laici – fanno emergere il profilo del salesiano che, tra le altre cose, domanda **a.** un chiaro e costante riferimento alla figura di don Bosco che vada al di là dei soli aneddoti e che giunga a penetrare nuovamente il senso del *da mihi animas coetera tolle*, il senso del suo essere educatore e pastore dei giovani per annunciare a tutti, specialmente ai giovani, il vero volto di Dio e la vocazione filiale di ogni uomo. Questo domanda di imparare ancora da don Bosco non solo che “cosa” fece, bensì “come” lo fece;

b. una formazione di qualità garantita dalla presenza di équipe qualitativamente costituite, specialmente nella formazione iniziale, e dalla risposta continua alla chiamata del Signore; aiutati e accompagnati da una attraente e solida vita di comu-

nità nella quale rinnoviamo il nostro essere “segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani”;

c. qualità, ossia persone che hanno la capacità di vivere la vocazione salesiana consacrata con gioia e che sanno trasmettere quella stessa gioia e felicità; confratelli che hanno imparato l'arte di discernere la voce dello Spirito nella vita quotidiana e che sanno riconoscere la presenza di Dio nella vita dei giovani; uomini che sanno accompagnare i vissuti: l'esperienza della vita comunitaria, la preghiera, l'apostolato, l'esperienza dei consigli evangelici ecc.

Chi sono i partecipanti?

Possiamo distinguere due ordini di partecipanti.

Un primo gruppo formato dai confratelli che hanno un ruolo di governo a livello mondiale o ispettoriale. Si tratta del Rettor Maggiore, del Consiglio generale e degli ispettori o superiori delle diverse circoscrizioni.

Un secondo gruppo formato da confratelli “delegati” dalle ispettorie.

Infine, un terzo gruppo detto degli “invitati”: confratelli o laici che sono chiamati a partecipare al Capitolo generale su invito esplicito del Rettor Maggiore.



Secondo il diritto canonico i partecipanti del secondo gruppo devono essere in numero superiore a quelli del primo. Cosa che di fatto, anche per il CG28, avverrà.

Il CG28 per la prima volta vedrà anche la presenza del Rettor Maggiore emerito tra i partecipanti. Complessivamente i capitolari saranno poco meno di 250 e proverranno da tutte e sette le regioni della Congregazione, cioè da tutto il mondo. Due significative novità rispetto alle precedenti edizioni.

La prima riguarda la partecipazione di ventun giovani provenienti dalle sette regioni della Congregazione. Essi parteciperanno, con diritto di parola, ad un'intera settimana dei lavori capitolari e daranno il proprio contributo sul tema della priorità della missione giovanile oggi.

La seconda riguarda la partecipazione di una decina di laici scelti dalle varie parti del mondo salesiano, chiamati a offrire il proprio apporto sul nucleo della missione e formazione condivisa con i laici.

A questi partecipanti “di diritto” si aggiungono tanti collaboratori che permetteranno il funzionamento dell'intera macchina organizzativa (traduttori, tecnici ecc.).



Quali sono le tue preoccupazioni?

La prima preoccupazione è quella di essere all'altezza del compito affidato, specialmente di favorire il discernimento che dovrà caratterizzare dal primo all'ultimo giorno i lavori del Capitolo generale.

La seconda è quella di aiutare a vivere a tutti i partecipanti un'esperienza di Congregazione e di Chiesa come descritta dalle Costituzioni, garantendo fin da subito le migliori condizioni ambientali per lo svolgimento sereno delle giornate e superando, con l'aiuto dei collaboratori, tutti gli eventuali imprevisti che potranno sorgere.

L'ultima: arrivare al 4 aprile 2020, ossia alla conclusione del CG28.

Infine, mi sia consentita una parola doverosa di ringraziamento ai confratelli di Torino Valdocco e della Circonscrizione speciale dell'Italia Piemonte e Valle d'Aosta che ci consentono di vivere sui luoghi delle nostre origini l'esperienza della nostra originalità. ◆

Don Vanoli
con l'attore
Flavio
Insinna.
A pagina
precedente:
I salesiani
della
Commissione
che ha
preparato il
Capitolo.

«I miei primi novant'anni con Maria e don Bosco»



Non ho rifiutato la proposta, ma ho pensato che per fare memoria del mio passato mi sarebbe stato di aiuto dire Grazie al Dio della Vita e della mia vita; invitando tutti quelli che verranno a conoscere questa “memoria” ad aggiungere al mio *“piccolo e solitario grazie”* il loro “Grazie”. Così formeremo insieme una meravigliosa e splendida sinfonia per lodare il Signore.

Ecco alcune, tra le tante cose che ho imparato e che gradualmente mi hanno aiutato a vivere la mia missione con gioia e fedeltà.

Nella storia della mia vocazione tutto è andato in un crescendo graduale e si è sviluppato come una piccola semente che germoglia, forma il primo ste-

“Vorresti dirmi che cosa ti hanno insegnato i tuoi 68 anni di vita salesiana e i 58 anni di sacerdozio?” mi ha detto a bruciapelo un giovane amico.

lo, mette le foglie, si arricchisce di fiori e alla fine offre i frutti maturi. Ho imparato che con Cristo o senza Cristo, tutto cambia nella vita. Il Signore ha detto che chi rimane in Lui produce *“molto frutto”*. E non ha detto: *“senza di me potete far poco”*, ma ha detto *“senza di me non potete far nulla”*... nel poco o nel molto! Nella mia vita l’ho sperimentato molte volte, sia nella buona sia nella cattiva sorte.

Ho capito che...

1. Ho capito che la vita mi è data per cercare, conoscere e amare Dio; la morte per incontrare il Signore; l’eternità per goderlo per sempre.

2. Ho capito che Maria mi ha preso per mano fin da piccolo. Non fu puro caso l’essere stato battezzato il 25 marzo, e 31 anni dopo essere stato consacrato prete il 25 marzo, Festa dell’Annunciazione. Avevo poi 17 anni quando mi sono consacrato a Lei il 25 marzo 1947. Il 7 ottobre 1945 (*Festa della Madonna del Rosario*) lascio i miei genitori per iniziare gli studi presso i Salesiani di Ivrea.

Il 7 ottobre 1949 partivo come aspirante salesiano da Genova per il Perù.

Il 15 settembre 1957 (Festa dell’Addolorata) sbarcavo a Genova rientrando dal Perù per lo studio

della Teologia a Monteortone (PD). Lei mi ha accompagnato fino al presente e sono certo che, tenendomi per mano, mi accompagnerà all'incontro con il Signore alla fine della vita.

È la Mamma che per prima in casa accende il fuoco: è Lei che ha acceso in me il fuoco dello Spirito. Ora La prego affinché mi aiuti ad attizzare ogni giorno la legna e questo Fuoco-Presenza del Signore non si spenga. Sicché io continui ad accenderlo in altri.

Sempre di più mi sono convinto che Maria è davvero Madre dei sacerdoti e Aiuto dei cristiani e non abbandona chi si affida continuamente a Lei.

3. Ho capito che se sono felice di essere quello che sono, lo devo all'aiuto di alcuni sacerdoti. Per esempio don Gelindo Rizzolo, cappellano a Brugine (la mia parrocchia) ed exallievo salesiano: dissi a me stesso "nella vita vorrei fare come faceva don Gelindo!"; e così ho scoperto in me il primo germe di vocazione. La presenza di don Gelindo nella nostra parrocchia la paragono a una goccia di miele che attira le mosche. Così era quel santo sacerdote per noi ragazzi e i giovani: quando appariva Lui, Gli eravamo tutti attorno. Poi conobbi il direttore dell'Aspirantato salesiano di Ivrea, don Lorenzo Chiabotto; ed ancora ricordo con gratitudine don Pietro Ciccarelli, insegnante nel Ginnasio e in seguito mio Ispettore per due anni. In Perù l'indimenticabile don Ambrogio Tirelli, il P. Maestro del noviziato che aveva conosciuto don Bosco. Don Alcide Fanello, mio Confessore nei primi sette anni di vita salesiana in Perù; padre Jerardo Juge che degli otto anni passati in Perù fu mio Direttore per sette.

Ritornato in Italia fui accolto da don Giuseppe Manzoni, Direttore dello Studentato teologico di Monteortone e per altri 25 anni mio confessore. Io lo definisco "il mio secondo papà" perché è stato colui che mi ha aiutato a risolvere il lungo travaglio affettivo durato tutto il terzo anno di teologia. Non dimenticherò mai il colloquio del dopocena del 12 giugno 1960. Avevo fatto la domanda per essere ammesso al Suddiaconato e nella domanda non dicevo una parola della mia lunga incertezza. Dato che al

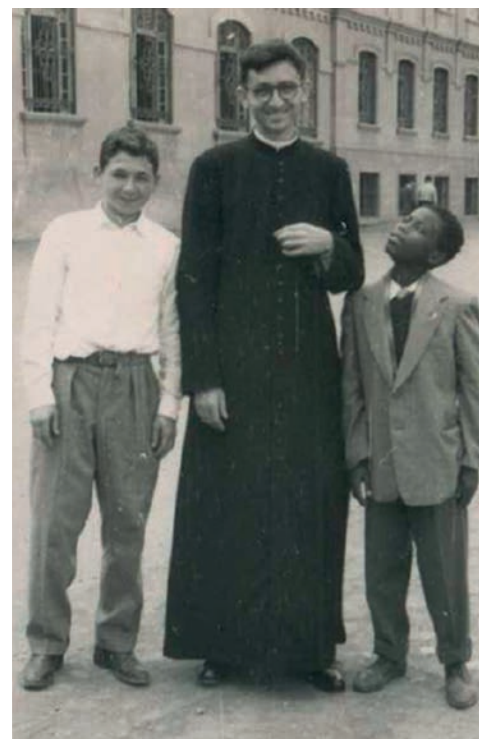
mattino seguente don Giuseppe doveva incontrarsi con il Consiglio Ispettorale per l'ammissione all'Ordine, quella sera mi disse "Nella domanda non dici niente del tuo travaglio interiore. Se parlo io ti bocciano, e questo non lo ritengo giusto. Tu che risposta mi dai? La risposta me la porterai domattina prima che parta per Verona" e ci lasciammo. Prima di andare in camera, andai in Chiesa e facendo quei tre gradini per entrare risuonò chiara in me la convinzione "io rimango con don Bosco". Non mi ricordo quanto tempo rimasi in Chiesa, so solo che andai subito a cercarlo per dargli la risposta. Lo trovai che pregava il Rosario passeggiando lungo il corridoio e gli dissi "Rimango con don Bosco". Mi rispose sorridendo "lo sapevo già!".

Da quel momento neanche per l'anticamera del cervello mi passò mai il minimo dubbio di non essere al mio posto. E quella sera, dal profondo del cuore è riemerso in me tutto quel felicissimo periodo degli otto anni passati in Perù che ancor oggi rivivo con grande riconoscenza sentendoli come la musica di sottofondo che accompagna la mia vita.

In questi anni della mia giovinezza quello che mi ha sempre aiutato ad andare avanti è stata la grande apertura d'animo e la docilità che ebbi con tutti questi miei amati "Superiori" Sacerdoti. Ho sempre notato in loro il grande rispetto per la mia libertà.

Tutto questo parla dell'importanza e del valore della Direzione spirituale. Nel campo spirituale difficilmente si è autodidatti e le decisioni grandi della vita sono sempre frutto del confronto e della Grazia di Dio.

4. Superate le difficoltà giovanili per la confessione grazie all'amatissimo don Gelindo, in essa ho sem-



Don Eugenio Baldina ieri (sopra) e oggi (a pagina precedente): il cuore non invecchia.



Una passeggiata nel porto di Lima (Perù), agosto 1954.

pre trovato, nella frequenza regolare, luce, forza e coraggio e la medicina giusta per ogni caso della mia vita. Sono convinto che la Confessione regolare ed accurata salverà il mio sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe.

Nella frequente Confessione, sia come penitente sia come ministro della misericordia di Dio, ho capito che nessun'altra Persona mi ha amato e mi ama tanto come il Signore Dio. E mentre scopro la mia incoerenza e infedeltà, ho capito e conosciuto sempre di più la sua Fedeltà. Ed è per questo che non ho mai esitato a consegnargli tutta la mia vita.

5. Ho capito la verità delle parole di Mamma Margherita a don Bosco nel giorno della sua prima Messa: "Dici la messa. Da qui in avanti sei dunque più vicino a Gesù. Ricordati però che incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità."

Ispirato da queste parole scelsi come motto della mia vita sacerdotale: "Per loro santifico me stesso affinché siano anch'essi santificati nella verità" (Gv 17,19). E l'esperienza di 58 anni di sacerdote mi ha fatto capire che senza la croce non c'è salvezza e che io prete per primo ogni giorno devo accogliere e portare la mia croce e, per tantissime volte, anche quella dei giovani e dei penitenti, se voglio essere solidale e coerente. E questo anche se non mi

dovesse piacere. È come bere l'acqua – diceva don Giovanni Fedrigotti – non ha grandi sapori, ma mantiene la vita.

6. Ho capito che don Bosco non è solo un personaggio storico, ma un vero Padre e Maestro, che si è preso cura di me fin da quando ero giovanissimo. Sotto la guida di don Gelindo, ho incominciato a conoscere e amare don Bosco che fin da allora l'ho sentito potente intercessore. Per questo quando si trattò di scegliere la mia strada, non ho esitato a desiderare di essere prete: uno che, per primo, invoca e gusta la misericordia per essere testimone in mezzo ai fratelli; insomma, prete come don Bosco e prete con don Bosco dedicando la mia vita ai giovani.

7. Ho capito che le vie del Signore non sono le mie vie, e i suoi tempi e le sue stagioni sono diverse dalle mie. Da ragazzo avevo altri progetti e Lui un po' alla volta li ha modificati (mai imponendomi, ma rispettando la mia libertà e aspettando i miei "sì", a volte detti a denti stretti dopo dolorosi momenti di discernimento). Ho capito che la mia serenità e felicità spirituale non consistevano in ciò che io desideravo. E progressivamente con l' Aiuto di Dio, cercando di fare la Sua Volontà, ho trovato il coraggio di andare contro corrente per scoprire la strada che porta alla Sorgente della gioia vera.

8. Ho capito che... il detto di Gesù riportato da san Paolo: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" è una grande verità. La sperimento un'infinità di volte lungo le mie giornate. Il dire "sono a tua disposizione quando vuoi" mi fa essere dono e apre sempre la porta del cuore del giovane o del fratello o sorella; mi rende utile alla sua vita. "Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

9. Ho capito che essere nato in una famiglia cristiana, da un Papà e una Mamma, insieme ad altri sei fratelli è stato il modo più ordinario con cui il Signore mi ha amato fin dall'inizio.

Io sono il terzogenito. Ripensando alla mia esperienza familiare posso dire che la serenità e la fe-

licità della propria vita sta nello scoprire, per poi viverlo, il progetto pensato dal Signore per la vita di ciascuno. È per questo che non ho badato a fatiche, (*e ne sono felice*) nel mio lavoro salesiano per aiutare i giovani e le giovani a scoprire, attraverso la direzione spirituale e la confessione, il progetto che Dio ha sognato per loro per una vita matrimoniale oppure totalmente donati a Lui nel sacerdozio o come religiosi.

10. Ho capito che il senso profondo della mia piccolezza e inadeguatezza si può accompagnare con la convinzione serena che al Signore è piaciuto servirsi di me per fare del bene. Non sono mai stato “una cima” (eccetto fisicamente per 1,90 di altezza). Mio papà, vedendomi contento e soddisfatto della mia

vocazione sempre in mezzo ai giovani, un po' ironicamente, più volte mi ha ricordato una frase del nostro vecchio parroco a mio riguardo: “Eugenio è una testa dura e non arriverà mai a essere un prete decente”. Decente o no, ora con la gioia e consapevolezza del lavoro di 68 anni di vita salesiana e 58 di sacerdote, posso solo dire: GRAZIE, Signore, che hai avuto grande fiducia in “una testa dura” come me.

Grazie, Signore, per il dono della vita, della vocazione cristiana, della vocazione salesiana e della vocazione sacerdotale. Tutto a Lode e Gloria del tuo Nome, per il bene della Chiesa e della Congregazione, dei giovani che spontaneamente mi hanno avvicinato... e di quelli che sono andato io a cercare. ◆

LE BIBLIOTECHE UMANE

Un'esperienza sorprendente è quella delle biblioteche umane, dove invece dei libri si possono consultare persone che raccontano quello che hanno imparato dalla vita.

Come funziona una biblioteca umana? Gli utenti che vi accedono e consultano il suo catalogo invece di trovare i libri tradizionali troveranno persone con storie da raccontare e con cui potranno sedersi faccia a faccia per mezz'ora, non solo per ascoltare ma anche per parlare. Sono persone anziane, normalmente “condannate” a passare il loro tempo in una specie di solitudine e invece sono un tesoro inestimabile di storie, esperienze, sapienza.

Il bello è che tutti possiedono in casa una biblioteca umana: sono i nonni, le persone che portano il tesoro prezioso della memoria.

Un anziano è come una vite. I tralci, sembra che se ne restino lì inerti, a godersi pigramente i benefici della stagione dorata. Ma essi continuano a maturare giorno dopo giorno, fino al tempo della vendemmia, per poi caricarsi di nettare delizioso. Così è per l'anziano: non deve più affannarsi a operare, non ha più bisogno di attendersi riconoscimenti per le sue prestazioni. Il suo “esserci” semplicemente non è tuttavia sinonimo di passività; la sua energia inferiore continua ad animarlo, mantenendo feconda la sua esistenza. Molti anziani - gente semplice o artisti di fama mondiale - hanno ancora parecchie cose

da dire e da offrire a chi voglia valorizzare le loro esperienze di vita, a chi non disdegni di attingere alle ricchezze del loro spirito, alla saggezza della loro visione del mondo e della storia.



Foto Shutterstock.com

Se don Bosco sognava alla grande, i Salesiani continuano a realizzare i sogni di migliaia di persone, ogni giorno, in tutto il mondo.

La storia di Musu e del piccolo "Juan Bosco"

La ragazzina si voltò a cercare qualcosa accanto a sé e mise nelle mani del salesiano un bambinetto di tre settimane.

Musu era una bambina quando il missionario salesiano don Jorge Crisafulli la trovò per strada sotto un tavolo, nel centro di Freetown. Pioveva molto ed era freddo per chi è abituato al caldo tropicale. "Come ti chiami? – le chiese – Sei ammalata?" Tossiva senza sosta, ma i suoi occhi e il suo volto annunciavano dolori più profondi di quelli fisici. Don Crisafulli le mise una mano sulla fronte e si accorse che scottava per la febbre. Quello fu l'inizio di una grande storia di speranza.

La piccola Musu gli raccontò che era andata in ospedale, ma non avendo 15 000 *leones* (circa 1,5 euro) per poter entrare, non era stata curata.

"Ti porterò subito in ospedale", disse il salesiano; ma in quel momento Musu si voltò a cercare qualcosa accanto a sé e mise nelle mani del religioso un bambinetto di tre settimane, indifeso, scheletrico, quasi morente e senza nome.

Don Crisafulli accompagnò Musu all'Ospedale Generale, dove le diagnosticarono la tubercolosi e la polmonite. Quanto al piccolo, poiché lì non avevano i mezzi per curarlo, lo portò al "Cottage Hospital", dove gli riscontrarono tubercolosi, disidratazione e malnutrizione. Quando il medico chiese un nome per registrare il bambino nel centro sanitario, il missionario salesiano non esitò un momento: "Il suo nome è Juan Bosco, Juanito Bosco".

Quando tornò all'Ospedale Generale rassicurò Musu che il bambino stava bene e che sarebbe sopravvissuto. Don Crisafulli dovette anche dirle che gli era stato chiesto il nome del bambino per poterlo registrare in ospedale e che gli aveva dato nome Juan Bosco.

Musu cambiò espressione e sembrava contrariata. Il salesiano le chiese se non le piaceva il nome Juan Bosco e lei gli rispose: "avrebbe dovuto dargli il suo nome, Jorge Crisafulli!".

Oggi, Musu e Juan Bosco sono in buona salute. Entrambi hanno superato i loro problemi. Musu ha ormai 18 anni, studia come parrucchiera e vende sandali, mentre il piccolo Juan Bosco è un ragazzo sano e sorridente, che rende onore al suo nome, corre dappertutto ed è un segno di resistenza, sopravvivenza e speranza di fronte alle avversità.

Musu e Juan Bosco sono due tra i tanti casi di successo del lavoro che i Salesiani compiono in Sierra Leone e in molti Paesi del mondo per togliere i bambini dalle strade e offrire loro un'educazione. ◆

Il missionario salesiano non esitò un momento: "Il suo nome è Juan Bosco, Juanito Bosco".



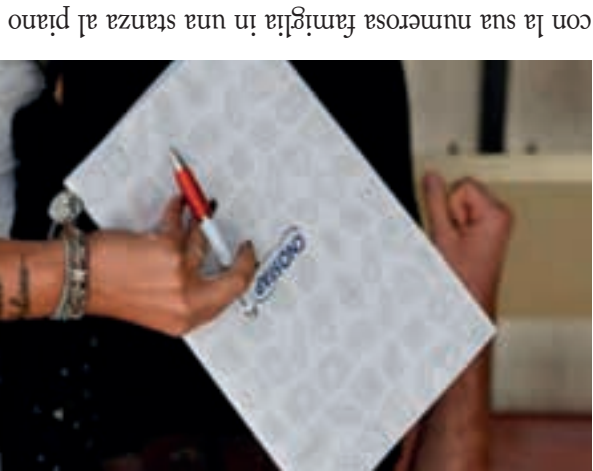
Il viaggio di Fatima

La sua vita è stata "come un viaggio, una strada ora in salita, ora in discesa, tortuosa o dritta". Poi si è ritrovata a Valdocco.

Fatima è una giovane ragazza musulmana, di origine marocchina, giunta con il padre in Italia. Il suo percorso, di vita e di studi, non è stato facile, anzi: come recita il titolo di un tema che ha svolto durante l'ultimo anno scolastico, è stato "come un viaggio, una strada ora in salita, ora in discesa, tortuosa o dritta". Nel suo percorso, però, si è ritrovata a Valdocco, e grazie all'incontro con dei veri educatori, qualcosa è cambiato.

"Ho incontrato Fatima presso una biblioteca civica torinese, dove svolgo servizio di volontariato per insegnare l'italiano agli stranieri - ha raccontato al quotidiano *La Voce e il Tempo* l'insegnante Rosarina Spoletini -. Mentre le davvo una mano nello studio ho conosciuto la sua tormentata storia di figlia di "migranti":

Già, tormentata: perché Fatima ha fatto più volte avanti e indietro tra il Marocco e l'Italia. La prima volta che è arrivata a Torino era solo una bambina: vi rimase due anni e prese a frequentare la scuola elementare. Poi è tornata in Marocco, dove è rimasta per sette anni, con il rammarico di lasciare Torino, la scuola, i compagni e le maestre con cui si trovava bene - cosa facile quando si è bambini. Nel 2017, un terzo viaggio, ancora per motivi di lavoro del padre, l'ha riportata a Torino. Questa volta, però, tutto è stato più difficile: abita



A Valdocco, Fatima ha raggiunto il traguardo della qualifica professionale.

con la sua numerosa famiglia in una stanza al piano terra, che in precedenza era una bottega, senza riscaldamento e con i servizi nel cortile; si iscrive presso un istituto tecnico insieme a una sua conazionale, ma si rende presto conto che quella scuola era troppo difficile, ha difficoltà con la lingua e a socializzare, e alcuni compagni le dicono di tornarsene al suo Paese. Quell'incontro in biblioteca la porta a recuperare un sé smarrito: con la professoressa Spoletini inizia un percorso di conoscenza che fa bene a entrambe. Racconta la docente: "la solidarietà e l'empatia ci aiutano ad allargare i nostri orizzonti; confrontarci con lingue e culture nuove, ci cambia interiormente ed è proprio quello che mi è capitato con Fatima. Ho iniziato ad ascoltarla e lei si è sentita accolta, è riuscita a dire ciò che provava e parlare delle sue paure. Insieme abbiamo deciso di scegliere una scuola più adatta a lei e Fatima si è iscritta ad un corso di Formazione Professionale Salesiana del CNOS-FAP di Valdocco. E le si è aperto un mondo".

Per lei, ragazza musulmana, lo stile educativo di don Bosco è stato terapeutico sotto tutti i punti di vista. Ha iniziato il primo anno con speranze e paure, poi le speranze sono diventate certezze e la paura è scomparsa. Ha conosciuto professori che hanno saputo accoglierla e guardare oltre le sue difficoltà, docenti che sono andati al di là della mera trasmissione di conoscenze; hanno saputo introdurre cambiamenti migliorativi, dare attenzione a tutto l'essere umano e offrire ascolto sensibile, basato sull'empatia, per ottenere il cambiamento. Fatima si è impegnata molto, è migliorata e a fine anno scolastico ha raggiunto il traguardo della qualifica professionale.



Sia benedetto il cortile!

L'80% degli adolescenti nel mondo non fa l'esercizio minimo raccomandato, malnutrizione e obesità giovanile colpiscono nei paesi ricchi e in quelli poveri. La soluzione vincente è quella di don Bosco: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento...». Per questo occorre un cortile.

«Il mondo fa schifo e le persone là fuori mi fanno schifo, perché non hanno valori. E tanto la società non punisce nessuno». È la frase che Luca, 16 anni, ripete più spesso. Nel suo piano personalizzato di studi, il neuropsichiatra ha scritto che questo ragazzone alto e robusto è un hikikomori. Da settembre a oggi è andato a scuola sì e no un mese. Luca studia nella sua cameretta, da solo. Legge, sottolinea. E si fa interrogare concordando il giorno con i professori. Non è mai stato bocciato. Nemmeno nel periodo più buio. Per mesi Luca è rimasto chiuso in camera con le tapparelle delle finestre abbassate e senza uscire neanche per mangiare. La mamma gli preparava un vassoio da portare nel suo rifugio fatto di quattro pareti. Casi come questo sono in aumento. Che cosa succede ai ragazzi, oggi?

Il «ritiro sociale grave»

La freddezza dei numeri racconta il disagio di bambini e ragazzi. Sempre più fragili, tanto da farsi del male, se non addirittura decidere di farla finita.

Abulici, svuotati, passivi. Gli esperti hanno avvertito a lungo che i giovani non fanno tutto l'esercizio fisico che dovrebbero. Ora abbiamo la conferma: l'80% degli adolescenti di età compresa tra 11 e 17 anni in tutto il mondo non svolge l'attività giornaliera minima per essere in buona salute. E gli specialisti non parlano solo di sport, ma di azioni di base come camminare per andare a scuola o giocare a pallone con gli amici nel parco. Le norme dell'Organizzazione mondiale della sanità (oms) parlano di un'ora di movimento giornaliera. Questi dati ora acquisiscono una nuova rilevanza, se prendiamo in considerazione l'epidemia di obesità che ha raggiunto praticamente tutti i paesi del mondo.

Quattro scienziati hanno appena pubblicato il più grande studio fino ad oggi, sia per il periodo che copre sia per la popolazione che esaminano, sull'attività fisica in questa fascia di età. Il gruppo di ricercatori guidato da Regina Guthold ha analizzato l'evoluzione dal 2001 al 2016 di 1,6 milioni di giovani che vanno a scuola in quasi 300 sondaggi nazionali in 145 paesi e territori. Ne traggono tre conclusioni principali: negli ultimi 15 anni sono



Foto Shutterstock.com

stati compiuti progressi tra poco e nulla, le ragazze fanno meno esercizio ed è un flagello comune per i paesi poveri e ricchi.

La ricetta "salesiana"

Per questo oggi c'è più che mai bisogno della ricetta di don Bosco. Lui non incomincia da un edificio o una chiesa, incomincia da un prato. È la sua prima grande intuizione: uno spazio libero, senza confini tranne il cielo. Uno spazio per la vita. Un cortile, uno spazio in cui i ragazzi possano giocare, divertirsi, incontrarsi, lasciar esplodere le energie. Perché i bambini in cortile urlano? È il rumore della vita.

Il gioco non è passatempo e l'oratorio non è un ritrovo per buontemponi perché il gioco è il lavoro più serio dei bambini e dei ragazzi. Occorrono spazi e fonti di energia per caricare le batterie dell'entusiasmo. Il cortile diventa il luogo della vera ricreazione.

Questo aspetto della pedagogia salesiana è geniale e vitale. Basta con i "bambini d'appartamento", oggi i bambini vivono soprattutto in spazi chiusi. In solitudine a parlare e giocare con delle macchine. Un salesiano lo esprimeva così, con semplicità: «I ragazzi sono come i passerotti, in gabbia muoiono». Don Bosco ha chiara l'idea del "rinforzo sociale" e vuole fornire ai ragazzi un ambiente e degli amici e coetanei che vivono secondo valori cristiani e uma-



Foto Shutterstock.com

ni, neutralizzando così le "cattive compagnie". Ma non vuole solo che i ragazzi siano protetti e abbiano un rifugio caldo e accogliente. Vuole che i giovani abbiano un futuro e una vita realizzata e felice.

Per questo intorno al cortile sorgeranno una chiesa, un convitto, una scuola, dei laboratori. Scuola, chiesa, cortile. Una casa salesiana è tutto questo realizzato nella pietra. Ma l'oratorio di don Bosco è molto di più. È un arsenale di stimoli e creatività: musica, teatro, sport e passeggiate che sono vere immersioni nella natura.

La sua ricetta è: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento...». Nelle *Memorie dell'Oratorio* sono tante le parole che indicano movimento e allegria: «Schiamazzi, canti, grida; fare applausi e ovazioni gridando, schiamazzando e cantando; stanchi dal ridere, scherzare, cantare e direi di urlare; la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosi in vari giuochi e trastulli. Tutti i ritrovati dei salti, corse, bussolotti, corde, bastoni erano messi in opera sotto alla mia disciplina». Don Bosco è modernissimo. Considera gioia, gioco e movimento bisogno fondamentale dei giovani. Oggi sono una necessità vitale.

L'ultimo dei sette 'secreti dell'Oratorio', registrati da don Barberis nel giugno 1875, è: 'Allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti'. Il cortile, fiore all'occhiello di ogni casa salesiana, è per i salesiani un'insostituibile realtà pedagogica e spirituale. ◆

Il gioco è il lavoro più serio dei bambini e dei ragazzi. Occorrono spazi e fonti di energia per caricare le batterie dell'entusiasmo. Il cortile è il luogo della vera ricreazione.



«Mor...Nizza»

Una marcia per ricordare il cammino di Madre Maria Domenica Mazzarello e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese a Nizza Monferrato. Due giorni di spiritualità salesiana, immersione nella natura, sport, cultura e buon mangiare.



Lo scrittore Bruce Chatwin affermava che “La vera casa dell’uomo non è una casa, è la strada. La vita stessa è un viaggio da fare a piedi”. Forse è anche per tale motivo che un celebre cammino/pellegrinaggio è giunto alla sua terza edizione ed ancora una volta la manifestazione è stata resa possibile con l’aiuto del patrocinio dei comuni di Nizza Monferrato ed Acqui Terme, con il sostegno dei comuni di Castel Boglione, di Castel Rocchero e di Mornese, con la collaborazione di molte Istituzioni tra cui gli Alpini di Nizza Monferrato e Castel Boglione e mediante tanti altri preziosi sostenitori dell’evento.

Ideato da Maurizio Martino, appassionato di natura, storico del territorio, in stretta collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice che ne fanno parte, in particolare con suor Paola Cuccioli, l’evento trova una positiva risposta ed una vasta partecipazione. Ci stiamo riferendo al cammino/pellegrinaggio annuale *Mor...Nizza*, il quale ha come obiettivo quello di ripercorrere il cammino che Madre Maria Domenica Mazzarello e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice hanno intrapreso per venire a stabilirsi, nel 1879, in quella che sarebbe diventata la Casa-madre della Congregazione.

Partire da Mornese verso Nizza Monferrato, nel 1878, è stata un’avventura ma soprattutto uno sradicamento e un trapiantarsi, d’altronde non c’è vita che cresce senza essere trapiantata! Ma proprio questo ha rafforzato il carisma salesiano.

Il passaggio da Mornese a Nizza Monferrato è stato voluto da don Bosco e accolto da Madre Mazzarello, dalle prime sorelle che hanno fatto crescere l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fino a raggiungere tutto il mondo. È stato un primo passo, e nessuno avrebbe potuto prevedere che raggiungesse i confini del mondo.

Andare a Nizza Monferrato è stato cambiare, muoversi, ricominciare una nuova vita con lo stesso spirito che, a sua volta, si sarebbe diffuso in tutto il mondo. Un viaggio che non ha avuto paura della novità e del coraggio di rinascere più forti, più grandi e più vivi; sono queste le orme sulle quali i pellegrini continuano a camminare; *Mor...Nizza* non è solo la commemorazione di un momento storico: è anche un segno e una chiamata che invita a continuare ad essere oggi capaci di spostarsi, di rispondere alle emergenti necessità delle nuove generazioni e ancora partendo da Mornese per raggiungere ogni confine, anche se in parte simbolicamente, ma effettivamente si percorrono ben 54 chilometri vissuti nello spirito di famiglia, tipico della spiritualità salesiana.

Come le passeggiate autunnali di don Bosco e dei suoi giovani

Le origini del pellegrinaggio sono molteplici, prevalentemente sono ricordi che, per il carisma salesiano, continuano ad esserne le radici. Ecco il programma del cammino/pellegrinaggio carico di evocazioni storiche che hanno segnato positivamente la diffusione dell'opera salesiana.

“In occasione dei 145 anni della fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei 140 anni dell'acquisto da parte di don Giovanni Bosco della casa di Nizza Monferrato, ricordando le passeggiate autunnali che egli faceva con i suoi ragazzi anche nel Monferrato, ed in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio Storico delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Piemontese “Maria Ausiliatrice”, evocando la prima spedizione missionaria che ha portato il carisma salesiano nei cinque continenti, ricordando suor Teresa Valsè Pantellini nel 110° anniversario della sua nascita al cielo, si propone un cammino, della durata di 2 giorni, all'insegna: della spiritualità salesiana, dell'immersione nella natura, ma anche dello sport, della cultura e del sano divertimento, caratteristiche delle famose passeggiate autunnali di don Bosco e dei suoi giovani!”



Il cammino/pellegrinaggio è ricco anche di cultura: visite a biblioteche, a musei, spettacoli teatrali ai quali poter assistere, dunque è un poliedrico evento che ricorda i passi compiuti da donne audaci, quali Maria Mazzarello e le prime suore, inoltre fa riflettere circa la prodigiosa capacità di don Bosco nell'anticipare i tempi, infatti aveva colto il valore educativo del viaggiare e del conoscere realtà diverse dalla propria, ciò che per i giovani (e non solo) ha una valenza formativa di incredibile importanza. Inoltre è un'esperienza che apre al rispetto reciproco e rende cittadini del mondo.

L'organizzazione delle “Passeggiate autunnali” di don Bosco non sembra molto lontana dal cammino/pellegrinaggio *Mor...Nizza*, considerati il periodo storico e i mezzi disponibili, i viaggi intrapresi dal santo, frutto di un'organizzazione grandiosa: coinvolgevano fino ad un centinaio di giovani e duravano anche 15 giorni. Gli spostamenti tra i paesi avvenivano a piedi o con i pochi trasporti pubblici esistenti, in base a collegamenti previ, ad una complessa organizzazione, si riusciva a garantire pasti e alloggio per tutti. Ad ogni tappa si allestivano feste, spettacoli, momenti di spiritualità, incontri con le autorità del paese e momenti conviviali, senza far mancare un'adeguata informazione storica e culturale dei luoghi visitati. Le “Passeggiate autunnali” continuano ad essere parte fondante dello spirito di Valdocco, che il cammino/pellegrinaggio *Mor...Nizza* continua a far rivivere oggi. ◆

Non è solo la commemorazione di un momento storico: è anche un segno e una chiamata a continuare ad essere oggi capaci di spostarsi, di rispondere alle emergenti necessità delle nuove generazioni partendo da Mornese.

L'altare della Basilica

Don Bosco aveva semplicemente fatto appendere il quadro di Maria Ausiliatrice senza cornice di rilievo. Quando l'immagine cominciò a diffondersi nel mondo si pensò a qualcosa di più prestigioso. Il primo progetto fu di Crescentino Caselli.

Il modello dell'altare progettato da Crescentino Caselli. Ne restano piccole tracce.



Non tutti sanno che il marmoreo altare maggiore della basilica di Maria Ausiliatrice, quello che contiene la grande tela dipinta da Tommaso Lorenzone, non è più quello voluto da don Bosco. Probabilmente la collocazione originaria del dipinto era estremamente semplice, il quadro non aveva una cornice di rilievo come l'attuale ed era sobriamente fissato alla parete di fondo del presbiterio; questa soluzione non era gradita ai salesiani che, certamente, apprezzavano la povertà dell'apparato, ma desideravano una prestigiosa sottolineatura per il dipinto, divenuto famoso in tutto il mondo. Un'ulteriore aspirazione, certamente presente nella mente di don Michele Rua primo successore di don Bosco, era quella di fare di Maria Ausiliatrice un monumento al nostro Santo e la pala maggiore, così appesa, non conferiva certamente lustro alla chiesa: *«Abbiamo più volte parlato del monumento che stiamo dedicando alla cara memoria del veneran-*

do D. Bosco, decorando riccamente il Santuario da lui eretto a Maria SS. Ausiliatrice in Torino».

Dopo la decorazione della facciata e le pitture della cupola e della volta principale, si decise di rivolgere le attenzioni più sollecite all'altare maggiore e ai due altari laterali, e si decise, da subito, di far realizzare una nuova cornice per il quadro dell'Ausiliatrice e per le tele di san Giuseppe e di san Pietro. I progetti per questi importanti lavori furono affidati all'architetto Crescentino Caselli.

L'architetto Crescentino Caselli

L'architetto era nato a Fubine (AL) nel 1849, dopo il diploma all'Istituto Tecnico di Alessandria, frequentò corsi di matematica, di ornato e di figura all'Accademia Albertina di Torino, infine studiò architettura presso la scuola di applicazione per ingegneri del Castello del Valentino. Divenuto l'allievo favorito dell'architetto Alessandro Antonelli (1798-1888) si addottorò in ingegneria nel 1875; fu poi a Roma, dove fu assistente della cattedra di Architettura. Viaggiò molto e soggiornò in Svizzera, Francia e Germania. Nel 1881 fu nominato ordinario di architettura presso l'Accademia torinese di Belle Arti e, contemporaneamente, si dedicò all'attività di progettista. La sua fama è legata alla progettazione dell'Istituto di Riposo per la Vecchiaia (comunemente detto *“poveri vecchi”*) di Torino; nel 1896 vinse, con Annibale Rigotti, il concorso per il Palazzo del Governo di Cagliari, la cui architettura, diffusasi in Sardegna, divenne un tipico stile liberty italiano. Lavorò per molte località del Piemonte, per edifici importanti e anche per piccole costruzioni; si dedicò infine al restauro di Palazzo Madama e al completamento della Mole Antonelliana a Torino. Fu anche attivo pubblicista e divulgatore scientifico nei campi dell'ingegneria e dell'architettura; un suo lavoro importante fu: *Cen-*



ni sulla vita e sulle fabbriche dell'architetto Alessandro Antonelli. Morì a Bagni San Giuliano nel 1932.

Marmi e mosaici

Il nuovo monumento ideato dal Caselli era ricco di marmi pregiati, mosaici e sculture e il Bollettino Salesiano ne pubblicò il bozzetto nel numero di agosto del 1890. *“Il grande quadro della Beata Vergine, che misura metri 7 in altezza e 4,24 in larghezza, viene compreso in una cornice marmorea tenuta assieme da un apparato architettonico che, serve di sfondo all'altare attuale, occupa in larghezza poco più della larghezza dell'altare stesso e si innalza in guisa che il triangolo del frontispizio emerge tutto fuori del piano superiore del cornicione della chiesa”.*

Realizzata, la struttura dell'ancona era grandiosa e complessa: una base di granito portava la prima, importante, decorazione all'altezza dei gradini superiori dell'altare; due plinti avanzati rispetto al fondo,

sempre in granito, racchiudevano una piccola galleria fatta di sette arcatelle con colonnine di marmo rosso antico, capitelli corinzi e archi in bianco di Carrara (con filettature dorate), nei triangoli di risulta erano inserite teste alate di cherubini, dipinte su lastra di rame dal pittore Enrico Reffo, la galleria era replicata, con lo stesso materiale e identiche modalità, anche sul retro, verso il coro. Questi plinti reggevano due colonne in marmo di breccia fiorita con capitello corinzio elaborato in marmo bianco di Carrara: la base del capitello era fatta da un giro di foglie di acanto, i vertici dell'abaco erano sorretti dai quattro simboli degli evangelisti (fortemente aggettanti) ed erano frammezzati con elementi desunti dallo stemma salesiano: il busto di san Francesco di Sales, la stella, il cuore infiammato e l'ancora. Al fianco di queste, ma arretrate, altre due colonne, dello stesso marmo e con capitelli simili, creavano uno spazio dove avrebbero dovuto essere collocate due statue. Alle colonne si appoggiava una trabeazione con mensole e su questa si appoggiavano quattro pilastri scanalati con capitelli corinzi, e i due che affiancano il dipinto erano avanzati come le colonne che li reggevano.

Per l'ancona si impiegarono materiali di qualità: oltre al bianco di Carrara si fece uso di marmi pregiati *“breccia fiorita, giallo Verona, diaspro di Sicilia e lazzolite”.*

Non solo marmi ma pure bronzi e mosaici furono impiegati per decorare questa imponente macchina d'altare: sugli architravi, a diverse altezze, erano collocati clipei in bronzo con la figura dei più importanti fondatori di ordini e congregazioni religiose. Nel timpano e nei triangoli di risulta della centina del dipinto erano inseriti dei mosaici realizzati su cartoni del pittore Enrico Reffo: nel timpano era raffigurato l'Eterno Padre, a braccia allargate, quasi a voler estendere la sua protezione non solo sulla Vergine Maria ma anche su tutti i devoti che avrebbero pregato nel santuario; i due angeli, a ridosso della centina, reggevano uno un giglio, l'altro una rosa. ◆

Il magnifico altare di oggi.

Pino Pellegrino

Il bel garbo

Non possiamo arrenderci allo spirito volgare del tempo. Le buone maniere sono *"Un ramo dell'albero della carità"* diceva san papa Giovanni XXIII. Sono l'amore in abito feriale. Amore fatto di mille piccoli gesti.

È spiegabile che il ritorno del bel garbo debba essere tra le prime mosse adatte a formare l'uomo-umano. Dire *'garbo'*, infatti, è dire cortesia, gentilezza, delicatezza, amabilità, grazia. Non sono forse proprio questi i Valori ai quali pensiamo quando di un individuo diciamo che è *'umano'*?

Insomma, è ovvio il bel garbo come ingrediente essenziale dell'umano.

Alcuni anni fa, in vista delle vacanze estive, i giornali europei hanno condotto un'inchiesta per sapere *"a quale nazione appartengono i ragazzi più maleducati d'Europa"*.

La risposta unanime fu *"l'Italia"*. Bel primato da sconfiggere al più presto con il ritorno alle buone maniere.

Non possiamo arrenderci allo spirito volgare del tempo. Le buone maniere sono *"Un ramo dell'albero della carità"* diceva san papa Giovanni XXIII.

EMERGENZA UOMO

Il tempo si è fatto breve: o l'uomo torna ad essere umano o i dinosauri torneranno a trotterellare sulla Terra. Se l'emergenza ecologica è allarmante, l'emergenza antropologica è drammatica. Urge fermare lo scardinamento dell'uomo con proposte concrete come quelle che, di mese in mese, offriamo ai lettori.

Sono l'amore in abito feriale. Amore fatto di mille piccoli gesti:

- ◆ salutare tutti, spazzini compresi;
- ◆ chiedere scusa;
- ◆ bussare prima di entrare, sia pure nella cameretta del bambino;
- ◆ scrivere il codice d'avviamento postale con il proprio indirizzo;
- ◆ non dare del "tu" a tutti;
- ◆ non buttare carta per terra, né rifiuti fuori dei cassonetti;
- ◆ essere puntuali.

Le buone maniere sono la grammatica della civiltà. Se i soldi fanno ricchi, le buone maniere fanno signori, fanno *'umani'*.

Ecco perché concordiamo con la giornalista scrittrice Elena Loewenthal quando sostiene che «le buone maniere non sono state inventate per caso, ma per convivere con gli altri senza urtarsi a vicenda: un bambino cui nessuno ha imposto di salutare il vicino d'ombrellone, non sarà mai un adulto più libero ma soltanto più screanzato».

Ed allora, che fare perché si ritorni ad incartare tutto nel bel garbo? La risposta è immediata e sicura: praticare le varie forme che proprio il bel garbo può assumere.

Intanto, possiamo avere:

Il bel garbo dei sentimenti

Il bel garbo dei sentimenti ha poche norme, ma sostanziose:

- ◆ ringraziare;

Immagine Shutterstock.com



- ◆ ricordarsi sempre del compleanno e dell'onomastico;
- ◆ fare una sorpresa;
- ◆ regalare gentilezze;
- ◆ superare il livello della simpatia per arrivare a quello dell'empatia.

Il bel garbo della convivenza civile

Altra forma che può assumere il bel garbo è quella della convivenza civile. Tale aspetto ci invita a non usare il misurino per spargere parole di seta. Nella lingua italiana sono almeno cinque: *'Grazie!'*, *'Buongiorno'*, *'Ciao'*, *'Scusa'*, *'Arrivederci!'*

Offrire tali parole è alzare il livello di umanità. È mantenere il tepore in casa, anche con i termosifoni spenti.

Il bel garbo della convivenza civile vuole che non si scherzi mai dei difetti fisici di nessuno, che si evitino i discorsi con parole eufemistiche e battute luride, vuole che non ci si accorga che l'ospite ha versato la salsa sulla tovaglia, vuole che non si familiarizzi troppo con le autorità e le persone che non si conoscono.

Il bel garbo telefonico

Il bel garbo può assumere anche la forma del galateo telefonico. Antonio Meucci con la sua preziosa invenzione (1871) ha introdotto alle buone maniere un nuovo capitolo che la persona garbata rispetta applicandone le norme:

- ◆ evitare le chiamate nelle ore di riposo;
- ◆ presentarsi sempre con nome, cognome ed una frase di saluto;
- ◆ non alzare la voce;
- ◆ non tenere conversazioni chilometriche;
- ◆ tenere spento il telefonino negli ambienti pubblici;
- ◆ non collocare il cellulare sul tavolo da pranzo.

Il bel garbo automobilistico

Terminiamo con il galateo automobilistico, non meno indispensabile per il vivere *umano*.

Il garbo automobilistico ci invita:

- ◆ a non rispondere ad un insulto con un insulto;
- ◆ a non trasformare la strada in una pista di Formula Uno;
- ◆ a non inveire con chi, per un attimo, ci ha soffiato il posto nel parcheggio;
- ◆ ad abbassare i fari per non accecare la vista di chi ci sta innanzi.



In chiesa

La chiesa è la casa di Dio, una presenza che non è solo simbolica. Entrando in chiesa è logico quindi salutare: può essere un segno di croce (che non sia uno scarabocchio indecifrabile) o un leggero inchino. La genuflessione è una tradizione antichissima: è il saluto riservato al Signore e Creatore, deve perciò essere eseguita con dignità, non con l'andatura traballante di un ubriaco.

Non si può entrare in chiesa correndo, urtando e spingendo il prossimo, chiacchierando o scherzando. Neppure quando si è in gita turistica e si entra in chiesa semplicemente per ammirare qualche opera d'arte.

Durante le funzioni non si parlotta con i vicini, non si protende il collo per vedere come è vestita la signora X, è irriverente sgranocchiare caramelle, salutare a destra e a sinistra, tenere le mani in tasca, mettere ordine nella propria borsetta durante la predica, far alzare tutta una fila di persone per raggiungere un posto a sedere, occupare cocciutamente solo gli ultimi banchi anche quando sono vuoti quelli davanti.

Particolare attenzione ci vuole per gli abiti, ci siano o non ci siano cartelli che raccomandano «abiti decenti». La vera educazione non ha bisogno di cartelli.

Per favore, nessuno dica che queste sono cose da poco. Il bel garbo non fa rumore, ma cambia la faccia della Terra; rende più vivibile la società, la fa più umana. ◆

Immagine Shutterstock.com

Il diritto di essere tristi

«**N**on essere triste! Liberati dalla tristezza e guarda avanti! Scrollati di dosso quella malinconia... e ridi che ti passa!». Benché sia ormai appurato che tutte le emozioni che proviamo sono importanti e ugualmente fondamentali per il nostro benessere interiore e per comprendere gli stati d'animo degli altri attraverso quella delicata quanto cruciale abilità interpersonale che è l'empatia, di fronte alla tristezza non possiamo fare a meno di avvertire un certo imbarazzo. Forse perché la società in cui viviamo ci vorrebbe sempre proattivi, competitivi e performanti e non incoraggia la libera espressione di emozioni che, invece, mettono in luce tutta la nostra fragilità e debolezza. O forse perché abbiamo sempre la sgradevole sensazione che mostrarsi tristi equivalga a



La malinconia ha le onde come il mare,
ti fa andare e poi tornare,
ti culla dolcemente.
La malinconia si balla come un lento,
la puoi stringere in silenzio
e sentire tutto dentro.
È sentirsi vicini e anche lontani,
è viaggiare stando fermi,
è vivere altre vite.
È sentirsi in volo dentro agli aeroplani,
sulle navi illuminate,
sui treni che vedi passare,
alla luce calda e rossa di un tramonto,
di un giorno ferito che non vuole morire mai...

Puoi scambiarla per
tristezza, ma /
è solo l'anima che sa /
che anche il dolore servirà.
/ E si ferma un attimo a
consolare il pianto /
del mondo ferito che non
vuole morire mai...

mettere a nudo una parte estremamente intima di sé, esponendola allo sguardo impietoso e giudicante degli altri. O, più semplicemente, perché la tristezza ci fa sentire impotenti, vulnerabili, disarmati, sopraffatti da qualcosa di più grande di noi, al punto da toglierci la capacità di esprimerla a parole. Fatto sta che l'esperienza della tristezza si accompagna spesso alla convinzione di essere "inadeguati"; tanto più quando a manifestare tale stato d'animo è un adulto, dal quale invece ci si aspetterebbe maggiore impassibilità e una più matura capacità di rielaborare la sofferenza prima che la malinconia prenda il sopravvento. Da cui lo sforzo di nasconderla, mascherarla, dissimularla, nel tentativo – che non di rado si rivela fallimentare – di lasciarsela quanto prima alle spalle, senza che nulla del proprio stato emotivo trapeli inavvertitamente agli occhi degli altri.

Ci si dimentica, tuttavia, che la tristezza è un'emozione basilare, che riveste un ruolo essenziale non solo rispetto alla dimensione dell'interiorità, ma anche nell'ambito delle relazioni con gli altri. Essa promuove, infatti, il raccoglimento e la riflessione, ci spinge ad un'analisi profonda e priva di infingimenti degli eventi della nostra vita e dei nostri stati d'animo di fronte ad essi, ci consente di rielaborare gli avvenimenti spiacevoli e ci chiama ad interrogarci sul senso di ciò che ci accade e del nostro dolore. È, inoltre, attraverso la tristezza che impariamo a

misurarci con la nostra fragilità e con le nostre paure ed è nei momenti di malinconia che arriviamo a discernere ciò che è davvero importante per la nostra vita e, sperimentando la dolorosa nostalgia per la felicità perduta e perennemente desiderata, troviamo la forza per reagire e rimetterci in gioco, in direzione di un cambiamento che possa darci nuovi stimoli e invertire la rotta della nostra esistenza.

Ma, soprattutto, la tristezza rappresenta un segnale, indirizzato alle persone a noi vicine, che abbiamo bisogno del loro sostegno, della loro presenza e del loro affetto per superare un momento di difficoltà, è il nostro modo di chiedere aiuto agli altri senza timore di mostrare loro anche la nostra vulnerabilità; ed è su queste basi che possiamo costruire relazioni autentiche, ammettendo il nostro bisogno della cura e della protezione degli altri, superando la paura di essere giudicati per i nostri punti deboli e imparando a nostra volta a comprendere in profondità la tristezza di chi abbiamo accanto.

Ecco, dunque, che il cammino verso l'*adulthood* non può prescindere dalla capacità di passare attraverso la tristezza e le sue oscillazioni, di abbracciarla e

farle posto nella nostra vita, riconoscendone l'importanza e rivendicando, di tanto in tanto, il diritto di essere tristi. ♦

È perdersi tra le dune del deserto,
tra le onde in mare aperto,
anche dentro a questa città.
È sentire che tutto si può perdonare,
che tutto è sempre uguale,
cioè che tutto può cambiare.
È stare in silenzio ad ascoltare,
sentire che può essere dolce
un giorno anche morire,
nella luce calda e rossa di un tramonto,
di un giorno ferito che non vuole morire mai...
Sembra quasi la felicità,
sembra quasi l'anima che va,
sogno che si mischia alla realtà.
Puoi scambiarla per tristezza, ma
è solo l'anima che sa
che anche il dolore servirà.
E si ferma un attimo a consolare il pianto
del mondo ferito che non vuole morire mai...

(Luca Carboni, *Malinconia*, 2006)



Foto Shutterstock.com

Anche don Bosco ha circumnavigato il mondo

"Ma un prete e un marinaio che cosa possono avere in comune?"
"I sogni", rispondo io.
"Come sarebbe a dire?"
"Tutti e due sono stati dei sognatori".
"Di notte o di giorno?"
"Di notte e di giorno, 'vedevano' sempre i luoghi prima di arrivarci con le navi o mandare missionari".

Magellano e don Bosco intorno al mondo. *La memoria dei luoghi* (ELLEDICI 2019). Un altro libro su don Bosco. Ce n'era proprio bisogno? Direi di sì e sarete d'accordo con me, cari appassionati di questa rubrica, appena avrete letto il volumetto che da Natale è in libreria.

Già il titolo indica l'originalità. Che c'entra don Bosco con Magellano? A prima vista niente. Ed anche il sottotitolo: *La memoria dei luoghi* di Magellano nella sua circumnavigazione del mondo che cosa ha a che vedere con don Bosco, che in mare ha solo fatto il viaggio Genova-Civitavecchia-Genova e in terra ha messo piede solo in Italia, Francia ed uno spicchio di Spagna e Austria? Ma il fantastico esergo che apre la prima parte del volume – una

conversazione avvenuta nella casa salesiana di Rio Gallegos nel maggio 2018 – ci mette immediatamente sulla strada giusta:

«Che bellezza se a bordo della nave di Magellano ci fosse stato come cappellano don Bosco» dice a cena il direttore della Casa che ha un nome tedesco. «Ma è proprio quello che sto cercando. Magellano e don Bosco in Patagonia».

«Davvero?»

«Del resto, cos'è la Patagonia senza don Bosco».

«E senza Magellano!»

Un triplice viaggio

La storia. Uno scrittore di oggi, Nicola Bottiglieri, viaggia nei luoghi di mare toccati da Magellano nel suo giro intorno al mondo e dovunque trova case salesiane. Gli sorge allora spontanea la domanda: ma che rapporto c'è fra il grande navigatore portoghese del cinquecento con i salesiani di don Bosco del duemila? Nessuno, risponde. C'è però un fatto che accomuna il marinaio lusitano e l'educatore piemontese: in quei posti Magellano ci è veramente andato, ma quegli stessi posti il fondatore dei salesiani prima li ha sognati e poi vi ha mandato i suoi figli. Un completo giro del mondo, compresa l'Australia.

Fra Magellano e don Bosco, a pensarci bene, vi sono molte altre analogie: ambedue volevano arrivare in Cina, ambedue erano dei visionari che "pensavano" i luoghi come se li conoscessero da sempre. Ambedue ebbero un seguito: nello stretto di Magellano si lanciarono dopo di lui tanti altri marinai, con alterne fortune (lo stretto è costipato di relitti di navi inabissatesi lungo i secoli); i sogni profetici e coinvolgenti di don Bosco presero per mano decine di





Foto Shutterstock.com

giovani, maschi e femmine, e li portarono alla cieca a sud del sud, quasi fuori della carta geografica, là dove aprirono scuole e laboratori, organizzarono oratori con bande musicali, fondarono chiese e collegi, insomma diedero origine ad una società vera e propria. Ambedue, Magellano e don Bosco, portarono il vangelo alla fine del mondo. Infatti la prima messa nello stretto di Magellano fu celebrata nel novembre del 1520. E al centro dello stesso stretto, nel punto più a sud del continente americano, nel 1913 i salesiani collocarono una grande croce di ferro a suggello del fatto che la parola di Dio “da mare a mare” era giunta “fino agli estremi confini della terra”. Erano passati esattamente 1600 anni dalla proclamazione della libertà religiosa da parte di Costantino (Milano 313).

Il libro di Bottiglieri intreccia in un costante avvicendamento tre viaggi, anzi quattro, tutti di diversa lunghezza: quello di tre anni quanto mai avventuroso e drammatico di Magellano e di Elcano (1519-1521), quello onirico di don Bosco, suddiviso in qualche modo a tappe dal 1872 al 1886, quello per terra, per mare, per cielo della sua urna del sessennio 2019-2015 e infine quello reale di pochi mesi nel biennio 2018-2019 dello scrittore.

Storia e geografia fusi insieme, storia e attualità in un solo racconto. Per l'attualità non mancano i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di oggi di Roma, di Siviglia, di Argentina, Cile e Filippine, così come la figlia ventenne dello scrittore; ma per la storia ci sono anche Mamma Margherita, i primi eroici missionari della Patagonia, i martiri della Cina, i primi missionari nelle Filippine, gli astronauti sulla luna. Vari secoli, il Cinquecento, l'Ottocento, il Novecento e l'inizio del Duemila continuamente associati in un unico avvincente reportage di pionieri, di ieri e di oggi, avventuratisi in acque e terre sconosciute. Pagine poetiche, evocative, suggestive si alternano a pagine di estremo realismo, di intensa drammaticità, a loro volta alleggerite da descrizioni di panorami unici nel loro genere. Un libro insolito, geniale. ◆

La cappella monumento della Croce di Magellano nell'isola di Cebu (Filippine).

UN BEL LIBRO PER CHI?

Per tutti, giovani e adulti, dotti e meno dotti; per chi ama la letteratura di viaggio e le avventure marinare di Magellano e non ha tempo e voglia di leggere il diario cinquecentesco di Pigafetta. Un volume per chi ama aggirarsi nei meandri della storia per riscoprire il filo di continuità tra il progresso tecnologico, scientifico, artistico dell'umanità e la non corrispondente crescita di giustizia, solidarietà, pace, “civiltà dell'amore”.

Il volumetto è pensato anche per i giovani delle scuole e degli oratori, per i loro professori ed animatori, per gli “amici di don Bosco”, per i membri della Famiglia Salesiana che in questo

viaggio del loro fondatore, durato un secolo e mezzo, potranno trovare le ragioni del loro “essere ed operare” di oggi e di domani.

Ovviamente non mancano cartine orientatrici sia del viaggio di Magellano sia dei cento paesi visitati dall'urna di don Bosco. Una breve postfazione del sottoscritto invita poi il lettore ad approfondire il dialogo con le pagine del volume appena letto, onde ricavarne utili suggerimenti per il proprio vivere. Chi non riuscisse a trovare il volume nelle librerie, me lo può chiedere per mail (fmotto@sdb.org)

I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di febbraio preghiamo per la Causa di Beatificazione dei Servi di Dio Rodolfo Lunkenbein, salesiano sacerdote, e Simão Bororo, martiri, di cui il 31 gennaio 2020 si è chiusa l'Inchiesta diocesana a Barra do Garças (Brasile).

Rodolfo Lunkenbein nacque il 1° aprile 1939 a Döringstadt in Germania. Fin da adolescente la lettura delle pubblicazioni salesiane destò in lui il desiderio di essere missionario. Fu mandato in Brasile come missionario e fece il tirocinio pratico nella missione di Meruri, dove rimase fino al 1965. Venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 in Germania, scegliendo come motto: "sono venuto per servire e dare la vita". Quindi ritornò a Meruri, accolto con grande affetto dai Bororo,

che gli diedero il nome di Koge Ekureu (Pesce dorato). Partecipò nel 1972 alla fondazione del Consiglio Missionario Indigeno (CIMI) e lottò per la difesa delle riserve indigene. Il 15 luglio 1976 venne ucciso nel cortile della missione salesiana.

Simão Bororo, amico di don Lunkenbein, nacque a Meruri il 27 ottobre 1937 e fu battezzato il 7 novembre dello stesso anno. Era membro del gruppo di Bororo che accompagnarono i missionari don Pedro Sbardelotto e il salesiano coadiutore Jorge Wörz nella prima residenza missionaria tra gli Xavantes, nella missione di Santa Teresina, negli anni 1957-58. Tra il 1962 e il 1964 partecipò alla costruzione delle prime case di mattoni per le famiglie Bororo di Meruri, diventando un muratore esperto e dedicando il resto della sua vita a questo mestiere. Fu mortalmente ferito nel tentativo di difendere la vita di don Lunkenbein il 15 luglio 1976. Prima di morire perdonò i suoi uccisori.



Ringraziano

Volevo ringraziare **Maria Ausiliatrice, don Bosco, san Domenico Savio e Mamma Margherita** per la grazia ricevuta. A mia mamma in seguito ad un normale controllo ematologico è stata riscontrata una severa anemia. Ho tanto pregato e con mio grande stu-

pore quando mia mamma ha ripetuto le analisi la situazione era notevolmente migliorata. Io sono sicurissima di aver ricevuto l'aiuto della Famiglia Salesiana così come sono sicura che non mi abbandoneranno mai. Non li ringrazierò mai abbastanza.

Caterina

Preghiera

Dio della vita e dell'amore, in unione con tutti i martiri della Chiesa, ti lodiamo e ti ringraziamo per la forza che hai infuso nei loro cuori per donare la vita versando il loro sangue come tuo Figlio Gesù, testimone fedele.

Egli disse ai suoi discepoli: "Non esiste amore più grande che dare la vita per gli amici" (Gv 15, 13). Glorifica con la corona del martirio i tuoi servi padre Rodolfo Lunkenbein e Simão Bororo. Essi hanno dato la vita come prova di un amore più grande e seguendo Gesù radicalmente, sono rimasti fedeli fino alla fine!

Effondi anche su di noi il tuo Santo Spirito, affinché sul loro esempio possiamo percorrere la via del bene e della giustizia.

Concedici, per loro intercessione, la grazia che ti chiediamo. Amen!

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 22 dicembre 2019, 50° anniversario della nascita al cielo di **Vera Grita (1923-1969)**, è stato ufficialmente presentato al vescovo di Savona-Noli, monsignor Calogero Marino, il **Supplex libellus**, con il quale si chiede l'apertura dell'Inchiesta diocesana sulle virtù, la fama di santità e di segni di Vera Grita, Laica, Salesiana Cooperatrice.

Desideriamo ringraziare **san Domenico Savio** per esserci stato accanto in maniera del tutto speciale nella nostra vita di coppia. Il 20 settembre 2017 abbiamo visitato il Colle don Bosco, e in quella circostanza Barbara ha sentito il desiderio di richiedere un abito da indossare e, dopo 16 anni di matrimonio, il 24 maggio 2018, festa di Maria Santissima Ausiliatrice, un piccolo cuore iniziava a battere nel grembo di mia moglie. Eppure, non tutto era ancora compiuto: una grande prova di fede ci veniva richiesta. L'11 luglio abbiamo saputo che la vita del nostro piccolo si era interrotta.

Il 2 gennaio 2019 siamo ritornati a Colle don Bosco per

ringraziare san Domenico Savio per il nostro figlio in Cielo. Nell'occasione abbiamo visitato le frazioni di Morialdo e di Mondonio, rientrando poi a casa con la promessa rivolta a san Domenico di tornare per visitare la sua casa natale, con il nostro bimbo in braccio: quel bimbo che lui, ne eravamo certi, ci avrebbe ottenuto in dono dal Cielo.

E nostro figlio ora è qua, accanto a noi: l'11 febbraio 2019, Memoria della Beata Vergine di Lourdes, abbiamo saputo che Barbara era in attesa e il 10 ottobre è venuto alla luce, dopo 17 anni di matrimonio, Domenico Maria.

Tazzari Federico, Barbara e Domenico Maria - Massa Lombarda (RA)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

Cosimo Semeraro



Don Mario Cimosà

bibliista con il "cuore oratoriano",
morto a Caserta, il 22 novembre 2019 a 79 anni

Don Cimosà oppure don Mario. Usavano tutti chiamarlo così. E non è che gli mancassero titoli accademici e di alto peso: licenze, lauree, diplomi di consulenze e significativi gradi accademici. Varie università, molti enti culturali lo avevano membro istituzionale, consulente o "visiting professor". Lui rimase sempre e semplicemente "don Mario Cimosà". Fino al saluto finale fattogli lo scorso 22 novembre nel bel Santuario della Casa salesiana a Caserta. Il 29 aprile in questa stessa Comunità aveva trascorso il suo ultimo 79° compleanno.

Discreto anche nella sua napoletanità. A Napoli era nato e ne viveva appieno il respiro. Il napoletano è accogliente: ti fa sentire subito a tuo agio. Non importa da dove tu provenga, il napoletano "ti stringe la mano e ti sorride". Don Mario era fatto così, nonostante il distacco dal luogo d'origine per studi o impegni assunti. Visse a Torino-Crocetta, a Torino-Leumann, a Gerusalemme e Cremona (Israele), a Göttingen e a Kronach (Germania), a Londra, a Philadelphia, in Canada a Toronto e, soprattutto, a Roma, per oltre trent'anni,

presso la facoltà di teologia dell'Università Salesiana (dal 1981 al 2014). È rimasto sempre felicemente "partenopeo", pregi e difetti compresi.

La sintesi più riuscita è stata la sua vocazione salesiana dedicata agli studi biblici e a disposizione dei giovani e dei colleghi con l'insegnamento e tanti convegni e pubblicazioni. Viene a proposito la confidenza appena fattami da un vescovo, monsignor dal Covolo: «Don Cimosà mi donò un'ampia appendice alla mia primissima pubblicazione. Era il 1987. Lo conoscevo appena (ero all'UPS da pochi mesi), ma lui non esitò a darmi una mano. Uscì così il libro *Lectures bibliche per la preghiera e per la vita*, prefazione del cardinale Saldarini e, appunto, il lavoro di Mario Cimosà sulle pubblicazioni bibliche di don Bosco, con una ricca bibliografia di carattere catechetico-biblico. Tutto questo - ribadisce l'ex Rettore dell'Università Lateranense poligrafo ora ben noto - mi ha dato la spinta giusta per le mie successive pubblicazioni».

Così don Mario si è pienamente realizzato come uomo, come sacerdote, come figlio di don Bosco. Almeno due settori lo

hanno contraddistinto: quello educativo e quello pastorale. Penso, infatti, che, tra i tanti, gli incarichi più amati siano stati quelli di "Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose" e quelli, apparentemente meno accademici, di "Guida Ufficiale" per i viaggi di studio in Terra Santa per giovani studenti e docenti del Dipartimento di Pastorale Giovanile e di Catechetica dell'Università Salesiana. In questi ruoli aveva la possibilità di scoprire il suo "cuore oratoriano": dedizione, preparazione, occhio per i più bisognosi di "doposcuola e di ripetizioni"... Il suo ufficio, al primo piano del Palazzo di Teologia all'UPS, potrebbe riferire gli innumerevoli incontri per studenti giovani e meno giovani che lì, a tu per tu, ritrovavano il bandolo della matassa dei loro piani di studio... Spesso quel corridoio risuonava della voce squillante e della risata aperta e rassicurante del direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Ero, in quegli anni, docente di metodologia scientifica e ricordo ancora con quanta sollecitudine egli mi segnalava studenti e lavori



scritti da rivedere e "ripulire" prima degli esami finali.

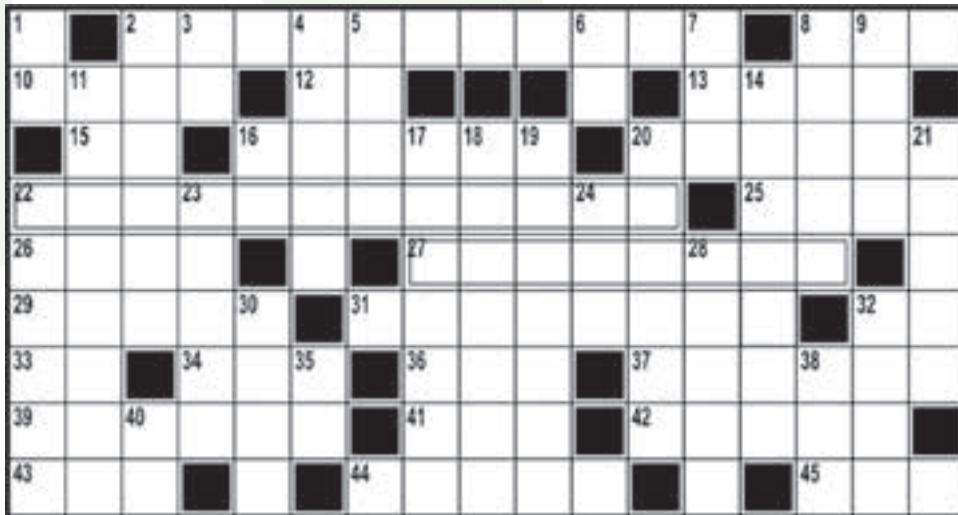
Chi ha avuto il privilegio di visitare i luoghi della Terra Santa con la "guida ufficiale" potrà confermare lo stesso clima di familiarità unito alla serietà della preparazione e dei risultati dell'esperienza vissuta sul piano culturale, come su quello umano e religioso. L'esclamazione più usata al rientro di questi viaggi era: "Fantastico, mi è stato davvero utile!" Per don Mario non c'era rimborso migliore.

Così nell'attività pastorale extra accademica. Ampia disponibilità per ritiri e conferenze, soprattutto a favore di comunità religiose femminili. Consueta nella portineria dell'UPS la scena di un compassato don Mario prelevato e riportato a casa in auto da suore sempre sorridenti. In tali frangenti, la sua caratteristica barba a punta, che ne ingentiliva il mento, si animava particolarmente nel riferire dove andava o da dove tornava. Un angolo, sconosciuto, della sua attività pastorale, rimane quello vissuto nei dintorni di Kronach in Germania. Vi andava, nel mese di agosto, per sostituire il parroco. Allora diventava "Herr Pater Mario" o "der italienischer Pfarrer": il prete italiano. Ho avuto modo di parlarne spesso con lui quando, prima di partire, preparavamo in anticipo le omelie in tedesco. Non avevo difficoltà a capire quanto fosse contento di fare - come lui diceva - il "curato di campagna". Confessare, visitare gli ammalati, ridiventare "chierico tirocinante" con i ministranti e i giovani del posto...

Il raffinato studioso del Pentateuco, l'erudito docente di Bibbia trovava a Kronach il suo essere prete e la sua vissuta salesianità. E ne godeva come un bambino.

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

DEFINIZIONI

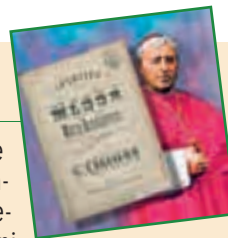
ORIZZONTALI. **2.** Mettere da parte come scorta - **8.** Bilancia il contro - **10.** Un color terra - **12.** Il regista Antonioni (iniz.) - **13.** Carpiscono segreti per riferirli ad altri - **15.** Ravenna (sigla) - **16.** Valutati sulla bilancia - **20.** Malata per difetti fisici perlopiù ereditari - **22. XXX** - **25.** Una compagnia che fornisce elettricità - **26.** Delfino di fiume - **27. XXX** - **29.** Fatta di una mescolanza di cose, eterogenea - **31.** L'arte del parlare - **32.** Noto romanzo di Stephen King - **33.** Un po' di ospitalità - **34.** Le hanno pari gli italici - **36.** Il titolo di Pampurio personaggio dei primi fumetti - **37.** Terso e chiaro - **39.** Un gruppo di versi - **41.** Sanità senza vocali - **42.** Si percepisce con il naso - **43.** Lo spiazzo della fattoria - **44.** L'inverso di *minor* - **45.** L'organizzazione segreta che operava in Algeria.

VERTICALI. **1.** Negazione - **2.** Uno dei tre moschettieri - **3.** A Venezia c'è la Foscari - **4.** Piacevole, ridente - **5.** Possono essere aquilini - **6.** Alto Adige - **7.** Prefisso che vale sei - **8.** Le fermate dell'ascensore - **9.** La getta il pescatore - **11.** Vanno a caccia di notizie - **14.** Ecclesiastico - **16.** Nasce dal Monviso - **17.** Accettata - **18.** Antico popolo germanico - **19.** Rivoltoso, ribelle - **20.** Bagna Pavia - **21.** Respiro, fiato - **22.** Bordo di tessuto - **23.** Accordo - **24.** Viene detto *bisonte* della strada - **28.** Corrode i metalli - **30.** Viene prima della *beta* - **32.** Un parto della mente - **35.** I confini del Canada - **38.** Il mendicante di Itaca percorso da Ulisse - **40.** Il dio del sole egizio.

La soluzione nel prossimo numero.

ARDORE CRISTIANO E GENIO ARTISTICO

Don Bosco, come ben sappiamo, era un ottimo conoscitore di anime e sapeva intravedere il buono che c'era in ogni individuo. Intorno a lui, dunque, in quegli anni c'erano persone straordinarie che si adoperarono insieme al Santo per far sviluppare la Congregazione. Persone come Giovanni Cagliero, da Castelnuovo d'Asti, orfano di padre che, conosciuto don Bosco a 12 anni, fu da questi voluto e accolto nell'Oratorio. Partì alla volta di Torino nel 1851 al seguito del suo educatore quando era appena tredicenne, fu tra i primi quattro che aderirono all'idea di formare la Società Salesiana per l'educazione della gioventù (1854) e all'età di 24 anni fu ordinato sacerdote ed eletto Direttore Spirituale dell'Oratorio di Valdocco. Don Bosco capì di quale tempra era fatto il giovane Cagliero e, ritenendo di aver trovato in lui la persona giusta per guidare le missioni del Sud America, nel 1875 lo inviò in Patagonia. Girò il Centro e il Sud America per moltissimi anni con eccellenti risultati. Il presidente argentino gen. Roca lo definì *civilizzatore della Patagonia* e disse che era «il più abile dei diplomatici perché non usava alcuna diplomazia». Tutto ciò per oltre 30 anni, durante i quali fondò 15 parrocchie, 14 chiese, scuole, ospedali e persino 5 osservatori astronomici, fino a quando divenne vescovo (primo dei Salesiani ad assumere l'episcopato) e, successivamente, elevato al ruolo di cardinale dal papa Benedetto XV.



Per la sua spiccata propensione alla musica frequentò la "scuola di armonia" e scrisse musica sacra e ricreativa, che don Bosco considerava un valido strumento di educazione nei suoi istituti. Furono molto conosciuti i suoi **XXX** e celebri le sue romanze: *Lo spazzacamino*, *Il figlio dell'esule*, *L'orfanello*, *Il marinaio* ecc. Tanto che anche Giuseppe Verdi riconobbe nel giovane compositore grande fantasia e potenza creativa.

Soluzione del numero precedente



La Bibbia murata

Un giovane muratore lavorava alla demolizione di una casa che doveva essere ristrutturata. Ad un tratto, staccando un pezzo d'intonaco, vide che un mattone era stato sostituito da un libro. Un grosso volume che era stato murato.

Incuriosito, lo tolse.

Era una Bibbia. Chissà com'era finita là...

Il giovane muratore non aveva mai avuto molto interesse per questioni religiose, ma durante la pausa del pranzo cominciò a leggere quel libro. Continuò alla sera, a casa, e per tante altre sere. A poco a poco scoprì le parole che Dio indirizzava proprio a lui. E la sua vita cambiò.

Due anni dopo, l'impresa del muratore si trasferì per lavoro in Arabia. Laggiù, gli operai condividevano piccole camerette.

Una sera, il compagno di stanza del muratore lo osservò mentre cominciava tranquillamente a leggere la sua Bibbia.

«Che cosa leggi?», gli chiese.

«La Bibbia».

«Uff! La Bibbia! Tutte balle! Pensa che io, una volta, ne ho murata una nella parete di una casa vicino a Milano. Sarei curioso di sapere se il diavolo è riuscito a farla uscire di là!».

Il giovane muratore, sorpreso, guardò il suo compagno.

«E se io ti facessi vedere proprio quella

Bibbia?».

«La riconoscerai, perché l'avevo segnata».

Il giovane muratore porse al compagno la sua Bibbia: «Riconosci il tuo segno?».

L'altro prese in mano il volume e

rimase turbato.

Era proprio la Bibbia che aveva murato, dicendo ai compagni di lavoro: «Voglio proprio vedere se uscirà di qui sotto!».

Il giovane muratore sorrise: «Come vedi, è tornata da te».



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp - Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

« Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e salvare molte anime. »

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato

Don Maurizio Rossi

Don Bosco nell'Oceano Indiano

Le case di don Bosco

Valsalice

Scommettere tutto sull'educazione

Salesiani nel mondo

India

Il futuro passa di qui

I nostri eroi

Nino Baglieri

La croce come altare

Figlie di Maria Ausiliatrice

Celeste

I miracoli accadono ancora

Tempo delle Spirito

Cinque cose che non puoi cambiare nella tua vita

Il segreto della serenità

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.